

IDEALE DI SANTITA' E «SPIRITUALITA'» DEL CLERO DIOCESANO

in autori del secolo XX

Nella chiesa cattolica il tema « sacerdozio » è sempre stato oggetto di particolari attenzioni da parte del Magistero, degli scrittori ecclesiastici e dei santi riformatori¹.

Se è vero che la Chiesa non ha sempre sofferto e vissuto la problematica dottrinale del sacerdozio come dopo il Concilio Vaticano II, ha sempre sentito, tuttavia, il bisogno di esortare i sacerdoti a vivere in pienezza il loro sacerdozio. Basta scorrere i « Repertori bibliografici intorno al sacerdozio » così numerosi²: aspetti dogmatici, morali, pastorali, ascetici e mistici vengono passati in rassegna o separatamente o in una visione unitaria, secondo l'opportunità e le circostanze.

¹ Cfr. *Enciclopedia del sacerdozio*, Firenze 2 ed. 1957, pp. 1531-1636.

² I principali repertori bibliografici sul sacerdozio, limitati evidentemente fino agli anni cinquanta, sono citati nella stessa *Enciclopedia del sacerdozio*, pp. 1532-1534. - Eccone alcuni:

— MICHEL A., *Ordre* in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. XI, Paris 1932, coll. 1193-1405.

— DELBREL J., *Bibliographie de la vocation, du recrutement sacerdotal, et de la formation du clergé*, Toulouse 1925, 56 p.

— *Catalogue d'ouvrages concernant le Sacerdoce*, Paris 7 ed. corrigée. Cfr. « *Le recrutement sacerdotal* », Toulouse 1938.

— *Catalogo di opere intorno al Sacerdozio*, in *Recrutement sacerdotal*, Toulouse 1931.

— GARCÍA GARCÍA L., *El Aspirante al Sacerdocio y su formación*, Salamanca 1947, voll. 2, 679 e 687 p.

— PELLICCIA G., *La preparazione e l'ammissione dei chierici ai Santi Ordini nella Roma del secolo XVI*, Roma 1946, 579 p.

— DA FARNESE G.B., *Il sacramento dell'Ordine nel periodo precedente la Sess. XXIII del Concilio di Trento*, Roma 1947, 323 p.

— *Le Recrutement Sacerdotal*, Organe des intérêts du recrutement sacerdotal et de la formation du clergé. Revue trimestrielle. Toulouse, 1901 ss, Paris 1946 ss.

Buoni repertori bibliografici si trovano nelle Riviste *Revue d'Ascétique et Mystique* (Toulouse), *Manresa* (Madrid) e *Estudios eclesiásticos* (Madrid).

E' certo, però, che in questo secolo, anche prima del Vaticano II, il tema è stato studiato, analizzato, approfondito. Sono intervenuti i Papi con le loro encicliche a spronare i sacerdoti alla santità della vita³; il Codice di Diritto canonico dava un'impostazione di vita, frutto di esperienza di secoli, soprattutto di quelli posttridentini⁴: diversi autori ne studiavano altri aspetti: la problematica nuova della vita ecclesiale suscitava nuovi interrogativi sacerdotali⁵.

Un tema, in questo secolo, è diventato oggetto di speciali attenzioni: la spiritualità sacerdotale; l'esistenza cioè o meno di una forma di spiritualità propria del clero diocesano, distinta da quella dei religiosi e da quella dei laici. La questione era sorta da una problematica, che oggi pare inconcepibile, dalla polemica cioè sugli stati di perfezione dei religiosi e dei sacerdoti diocesani. I religiosi affermano che il prete per essere santo doveva entrare negli stati perfezione, quindi assumere i consigli evangelici, farsi religiosi. Affermazioni che molti non volevano accettare.

Vorremmo questo articolo presentare il pensiero di alcuni fra i numerosi autori che in questo secolo, fino alla promulgazione del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II, hanno approfondito il problema e ne hanno cercato una soluzione: ci limitiamo ad autori più noti, ad alcuni convegni che *ex professo* hanno trattato l'argomento e alla discussione fatta in proposito dal Concilio stesso. Siamo convinti, d'altra parte, di non esaurire l'argomento: pretendiamo solo presentare in sintesi di alcune pagine un tema svolto in tanti libri e articoli.

1. CARD. DESIDERATO MERCIER

Nella sua opera^{5 bis} che raccoglie i ritiri mensili predicati ai sacerdoti della sua diocesi di Malines, l'Em.mo Autore ritorna con in-

³ Cfr. tra gli altri i seguenti documenti:

- S. Pio X, Exhortatio ad clerum *Haerent animo*, 4 agosto 1908: *S. Pii X Acta*, vol. IV, 1908, p. 237 ss.
- Pio XI, Enc. *Ad Catholici sacerdotii*, 20 dicem. 1935: *AAS* 28 (1936), p. 5 ss.
- Pio XII, Adhort. Ap. *Menti Nostrae*, 20 sett. 1950: *AAS* 42 (1950), p. 567 ss.
- Giovanni XXIII, Enc. *Sacerdotii Nostri primordia*, 1 ag. 1959: *AAS* 51 (1959), p. 545 ss.

⁴ Cfr. CJC, can. 108-486; specialmente i can. 108-214.

⁵ MOIOLI G., *Per un orientamento bibliografico sulla spiritualità del clero diocesano*, in *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 531-536 offre « il risultato di un primo inventario dell'abbondante letteratura di cui il clero diocesano è stato fatto oggetto, da qualche decennio ormai » (*ib.*, p. 531). - Con quella data dalla *Enciclopedia del sacerdozio*, pp. 1531-1636 si può avere una panoramica abbastanza completa sulla bibliografia sacerdotale in questi ultimi decenni.

^{5 bis} *La vie interieure - Appel aux âmes sacerdotales*, Bruxelles 1918; (2 ed.,

sistenza su un tema a lui particolarmente caro, il tema della santità e della spiritualità sacerdotale. Soprattutto nella IV conferenza « *Siamo o non siamo religiosi?* », il Mercier lo fa oggetto di attenta indagine. Anche se la forma è piuttosto in chiave pastorale, esiste però un filo logico dottrinale che permette di ricostruire il suo pensiero.

Dopo aver cercato di sfatare un pregiudizio sulla santità del clero, l'Autore esamina attentamente l'obbligo della santità del sacerdote, ne indaga la radice e ne stabilisce il modo.

— *Pregiudizio*: « In mezzo a noi — scrive il Mercier — regna un pregiudizio molto radicato e che, secolari e religiosi, pare facciamo a gara ad accreditare. I preti secolari — oh che brutto epiteto questo di preti secolari! — lo mantengono ed accreditano »⁶.

E' un pregiudizio — scrive ancora il Cardinale — « che nella coscienza di parecchi dei nostri preti diminuisce il sentimento della loro dignità »; anzi non teme di chiamarlo « un equivoco che tende ad abbassare nei fedeli la stima per la gerarchia ecclesiastica, che è quanto v'è di più grande nella società cristiana »⁷.

E subito espone la natura di tale pregiudizio:

« Il « pregiudizio » sta dunque nel credere che i preti « secolari » possano impunemente dispensarsi da quella perfezione che si studiano di acquistare i religiosi e le religiose chiusi tra le mura dei loro conventi: l'equivoco sta nel confondere « perfezione », « stato perfetto » con « lo stato di perfezione »⁸.

Da qui l'importanza delle nozioni dalle quali il Mercier si lascia guidare per dirimere la questione.

« La *perfezione*... consiste nell'unione stabile con Dio nostro Principio e nostro Fine, mediante il vincolo della carità: ora la carità è una disposizione abituale, « un'abitudine » *habitus*, di unione con Dio. Essa si manifesta quaggiù principalmente in tre gradi, il più sublime dei quali effettua l'adesione dell'anima a Dio per Dio stesso, ed il diletto riposo dell'anima in Lui. L'unione con Dio in questo terzo grado forma uno stato, « *lo stato perfetto* » dell'anima cristiana sotto lo sguardo di Dio; « *stato* » che indica qui un'abitudine, un « *habitus* » del soggetto che esso perfeziona »⁹.

Louvain, 1927, ristampata nel 1950); traduzione italiana, *La vita interiore - Invito alle anime sacerdotali*, Milano 1933. Ci siamo serviti della traduzione italiana.

⁶ CARD. D. MERCIER, *La vita interiore*... p. 192.

⁷ *Ibid.*, p. 196.

⁸ *Ibid.*, pp. 196-197.

⁹ *Ibid.*, p. 197.

« Ma nell'espressione « *stato di perfezione* » la parola « *stato* » ha un altro significato, indicando cioè una situazione sociale « esterna al soggetto » situazione che presenta di fronte alla società o alla Chiesa una più o meno accentuata stabilità... Lo stato di perfezione indica adunque un insieme di condizioni sociali permanenti in rapporto con la perfezione »¹⁰.

Con tutta la tradizione spirituale, il Card. Mercier riconosce nella Chiesa due stati di perfezione: lo stato di perfezione religiosa « *status perfectionis acquirendae* » « che é la condizione sociale permanente di quelle anime che esteriormente e pubblicamente fan professione di tendere alla perfezione », e lo stato episcopale « *status perfectionis acquisitae* » « *exercendae* » « *communicandae* » che è la condizione sociale del vescovo, indissolubilmente legato — vita durante — alla direzione pastorale di una data chiesa »¹¹.

Richiamate queste nozioni, il Mercier si rivolge direttamente ai suoi sacerdoti:

« Voi, membri del « clero secolare », preti del secondo ordine, o ministri inferiori della gerarchia ecclesiastica, canonicamente parlando non siete nello stato di perfezione del religioso, non essendovi pubblicamente impegnati, come quelli, a tendere per tutta la vita alla perfezione mediante la pratica dei voti... E neppure siete nello stato di perfezione episcopale, perché non siete, *come il Vescovo*, impegnati per tutta la vita, al servizio delle anime »¹².

La conclusione che ne scaturirebbe sarebbe logicamente quella di un minor impegno per il sacerdote diocesano di tendere alla perfezione. Ma questa non è l'intenzione dell'Autore, anzi sarà precisamente il contrario

— *Obbligo della perfezione*. In diversi mondi e in diversi punti del suo discorso il Cardinale espone il suo pensiero: anche il sacerdote diocesano è tenuto alla perfezione, anzi vi è tenuto più degli altri, più dei religiosi. Sentiamo il suo pensiero:

« Siete parimenti obbligati alla interna santità, pur non avendo cura d'anime, solo per la vostra vocazione ufficiale all'esercizio del culto religioso nella Chiesa...; anzi vi siete più strettamente obbligati di quel che non lo sia il religioso per la sua professione »¹³.

« Il sacerdote è tenuto più degli altri ad una santità di vita in-

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, pp. 197-198.

¹² *Ibid.*, pp. 200-201.

¹³ *Ibid.*

teriore; il prete secolare è obbligato più di ogni altro ad applicarsi alla santificazione interiore... La *perfezione* consiste nella *carità perfetta*: niuno al mondo è quindi tenuto tanto rigorosamente quanto il prete ad esercitare la carità, cioè l'amor di Dio per lui stesso, e l'amor dell'umanità per amor di Dio »¹⁴.

« Il ministro degli altari, oggetto di una *vocazione autentica*, emanante dal Sovrano Pontefice o dal Vescovo, soggetto di un sacramento speciale, e cioè dell'*Ordine sacro*, è tenuto a una perfezione interiore superiore a quella di chiunque non appartiene al clero »¹⁵.

« L'*Ordine*, partecipazione al sacramento di Cristo, crea per chi lo riceve un obbligo intrinseco ed inalienabile di *religione* e conseguentemente di santità, di purezza, di adorazione di ringraziamento, di impetrazione, di propiziazione verso l'Eterno Padre; una obbligazione, inoltre, radicale e inalienabile di dedizione alle anime per le quali Cristo dette la vita e alle quali vuole — con tutto l'ardore del suo cuore — dare il suo Santo Spirito »¹⁶.

Si notino le espressioni del Cardinale: « obbligo » « obbligazione » « è tenuto » « obbligo più di ogni altro » « obbligo stretto » « obbligo intrinseco e inalienabile » « è tenuto rigorosamente »...

Il *termine od oggetto* di tale dovere: « la santità »: « santità interna » « santificazione interiore » « esercizio di carità verso Dio e verso il prossimo » « perfezione interiore superiore a quella di chiunque non appartiene al clero » « santità, purezza, adorazione, ringraziamento, impetrazione, propiziazione » « dedizione alle anime ».

Il Mercier ha quindi un senso molto profondo dell'obbligo della santità sacerdotale: forse il pregiudizio che l'Em.mo Autore voleva confutare era molto diffuso tra i suoi sacerdoti e per questo molto deleterio per la loro vita spirituale e doveva quindi essere estirpato con ogni cura.

Il pensiero suo viene maggiormente illustrato quando si esaminano la radice e il modo caratteristico della santità sacerdotale. Il Mercier non solo richiama un dovere, ma ne indica pure il fondamento e il modo per raggiungere tale santità. Ecco il suo pensiero:

— *Radice*: Alla domanda: « Siamo o non siamo religiosi? »¹⁷, il Mercier risponde: I sacerdoti « non solo *essi sono religiosi*; ma lo sono, anzi, nel senso più alto dell'espressione: religiosi dalla loro tonsura, si rafforzano poi nella loro vocazione a ogni tappa delle or-

¹⁴ *Ibid.*, p. 208.

¹⁵ *Ibid.*, p. 209.

¹⁶ *Ibid.*, p. 255.

¹⁷ *Ibid.*, p. 232 (Cfr. p. 179).

dinazioni successive, fino a tanto che, nel giorno del suddiaconato, la Chiesa affida loro la preghiera pubblica per eccellenza, *il Santo Ufficio*, e, in quello dell'ordinazione sacerdotale, la funzione di culto per eccellenza, cioè la celebrazione liturgica del Santo Sacrificio della Messa »¹⁸... « Voi siete dunque religiosi e lo siete in primo grado »¹⁹.

Il sacerdote quindi in forza della sua vocazione sacerdotale è ordinato al culto di Dio: è un impegno di vita interiore pubblicamente sanzionato dalla Chiesa. Come il religioso trova nella sua stessa vocazione religiosa la radice della sua santificazione, altrettanto si deve dire del sacerdote, che deve trovare nel suo sacerdozio il motivo della sua santificazione. « Sì, noi siamo dei *religiosi*. Lo siamo nel senso più alto dell'espressione; membri dell'Ordine fondato da Cristo nel suo apostolato e perpetuato nei secoli dai vescovi e dai ministri dei vari Ordini della gerarchia in servizio degli altari »²⁰.

Il pensiero del Card. Mercier diventa più esplicito quando afferma:

« *L'Ordine*, partecipazione al sacerdozio di Cristo, crea per chi lo riceve un obbligo intrinseco ed inalienabile di *religione*, e conseguentemente di santità »²¹.

E altrove:

« L'obbligo che abbiamo alla santità ha la sua radice nel sacramento dell'Ordine, che ci rende partecipi del sacerdozio del Gran Sacerdote, secondo l'Ordine di Melchisedech, e imprime al soggetto che lo riceve un carattere indelebile »²².

Non deve andare molto lontano il sacerdote per cercare il motivo della sua santificazione: basta che esamini profondamente la grandezza della sua vocazione e le esigenze del sacramento che ha ricevuto, e ne tragga le dovute conseguenze.

— *Modalità*: riguardo poi al modo specifico della santità sacerdotale il pensiero di Mercier è molto chiaro. Si tratta di determinare specificatamente la caratteristica della santità sacerdotale, « dei sacerdoti » diocesani che non appartengono allo stato religioso e neppure sono vescovi e quindi impegnati per tutta la vita al servizio delle anime²³.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 232-233.

¹⁹ *Ibid.*, p. 233. - Il Mercier espone abbondantemente che cosa intende per « religione » e per « religioso » nell'introduzione alla conferenza: *Siamo o non siamo religiosi* (Cfr. pp. 179-191).

²⁰ *Ibid.*, p. 259 (Cfr. p. 233).

²¹ *Ibid.*, p. 255.

²² *Ibid.*, p. 260.

²³ Scrive il Mercier: « Quale sarà dunque la condizione vostra, cari confratelli, dal momento che non appartenete nè allo stato religioso, nè a quello epi-

Certamente per tutte le anime « la perfezione consiste nella carità perfetta; niuno al mondo è quindi tenuto tanto rigorosamente quanto il prete ad esercitare la carità... Non ne viene però di conseguenza che il prete debba tendere alla carità con gli stessi mezzi e delle stesse condizioni del religioso. L'uno e l'altro tendono allo *stesso* fine, ma per vie *differenti* »²⁴.

Da questa premessa nasce spontanea la domanda: « Con quali mezzi ed in quali *condizioni* il prete deve applicarsi all'esercizio della carità perfetta? »²⁵.

Una prima risposta viene data con queste parole: « I mezzi immediati di perfezione sono vari, ma il primo e più essenziale è la grazia di Dio; e gli altri sono forme della nostra cooperazione alla grazia, e queste forme si possono riassumere, genericamente parlando, nell'orazione, nell'azione e della sofferenza, che è inseparabile quaggiù dall'orazione e dall'azione »²⁶.

Precisando maggiormente il suo pensiero, il Mercier scrive: « Il *fine* è uguale per tutti: la carità perfetta; come eguali per tutti sono i mezzi *essenziali*: la grazia e la corrispondenza alla grazia nello stato di vita in cui la provvidenza ci ha posti. I mezzi *sussidiari* variano da uno stato all'altro »²⁷.

Nel corso della conferenza ritorna sullo stesso concetto e delinea ancor meglio il suo pensiero:

« Se la vostra attenzione si riposa e si ferma sul mezzo per servire alla causa sacrosanta della carità, attenetevi di preferenza al mezzo prediletto dalla Chiesa, cioè a quella carità pastorale che richiede di sacrificare la libertà, il tempo, le forze, la vita a servizio dei vostri fratelli »²⁸.

E più innanzi:

« La materia dei vostri voti cercatela nella pratica del vostro attuale ministero e, finchè la divina provvidenza non manifesti

scopale?. Voi, membri del « clero secolare », preti del secondo ordine, o ministri inferiori della gerarchia ecclesiastica, canonicamente parlando non siete nello stato di perfezione del religioso, non essendovi pubblicamente impegnati, come quelli, a tendere per tutta la vita alla perfezione mediante la pratica dei voti non solo di castità, ma ancora di povertà e di obbedienza. E neppure siete nello stato di perfezione episcopale, perchè non siete, *come il Vescovo, impegnati per tutta la vita* al servizio delle anime » (*Ib.*, pp. 200-201).

²⁴ *Ibid.*, p. 208.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, p. 210.

²⁸ *Ibid.*, p. 216.

chiaramente una volontà diversa, statevene calmo, sereno, forte, là dove ella vi pose; santificatevi nella vostra via, subordinati a quella legge di devozione che vi lega al vostro Vescovo e, per esso, a Cristo e a Dio »²⁹.

Il mezzo caratteristico della santità sacerdotale non va quindi ricercato in qualche cosa di estrinseco al sacerdozio stesso o in pratiche accessorie, ma nella *carità pastorale* o nell'*esercizio del ministero*. Tale ministero non va fatto però arbitrariamente, ma in unione al Vescovo e per mezzo suo, al Cristo.

Anzi il Vescovo concludeva la sua esposizione con queste parole, che potrebbero considerarsi la 'nota teologica' della sua esposizione: « Questa è la dottrina cattolica sulla perfezione del vostro stato sacerdotale e pastorale »³⁰.

— *Il sacerdozio e la vita religiosa*: il pensiero del Card. Mercier sul dovere della santità sacerdotale viene maggiormente illuminato dal confronto del sacerdozio con la vita religiosa. A un punto della sua esposizione il Mercier si chiede: « Il sacerdote religioso... è tenuto forse a una perfezione più alta della vostra? »³¹. E risponde:

« No, la vocazione clericale è superiore alla vocazione religiosa; il ministro dell'altare, il sacerdote per questi due titoli di ministro dell'altare e di sacerdote, è tenuto a maggior perfezione che non il religioso in ragione della sua professione monastica; per conseguenza, il religioso, divenendo sacerdote, ascende in dignità e assume l'obbligo di innalzare la sua anima a quel livello di santità reclamata dalla sua vocazione superiore, mentre il prete che si fa religioso non sale neppure di un gradino la scala degli obblighi morali e religiosi.

Prete « secolare » e prete « regolare » attingono la ragione più stringente all'obbligo della santità del sacerdozio e nella sublimità delle funzioni alle quali il carattere sacerdotale innalza la persona che lo riceve, e nella cura delle anime alla quale il vescovo o il Sommo Pontefice li associa...

..Mentre il religioso nel giorno della sua promozione ai Sacri Ordini contrae degli obblighi sempre più alti, il sacerdote che diviene religioso non ne contrae alcuno, perchè egli doveva già dare a Dio, in grado eminente, ciò a cui l'impegna una professione religiosa posteriore al suo sacerdozio. Dopo, come prima

²⁹ *Ibid.*, p. 217.

³⁰ *Ibid.* - Il Vaticano II scriverà: « Per ipsas enim cotidianas sacras actiones, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad perfectionem vitae ordinantur » (*Presbyterorum Ordinis*, 12).

³¹ *Ibid.*, p. 235.

della sua professione monastica, il sacerdote che si fa religioso deve sempre ripetere dal suo sacerdozio la ragione più profonda e più decisiva della sua chiamata alla religione e alla santità. Il suo obbligo di perfezione non è aumentato, ma solamente si è rivestito di una modalità diversa perchè la sua nuova esterna condizione di vita pone a sua disposizione altri mezzi ed assegna alla sua virtù un altro campo di applicazione »³².

Il lungo testo che abbiamo preferito trascrivere nella sua integrità, mentre ancora una volta sottolinea il valore e la grandezza della vocazione sacerdotale e l'impegno della santità che ne scaturisce, lascia tuttavia perplessi quando descrive il rapporto tra vita religiosa e vita sacerdotale. E' vero che il sacerdozio abbellisce e arricchisce la vita religiosa, ma non è vero che il sacerdote diocesano che emette i voti o abbraccia la vita religiosa non assume nessun obbligo nuovo dinnanzi a Dio. Come mai tanti sacerdoti emettono privatamente i voti? La tradizione ammette pacificamente che i voti aggiungono valore morale e teologale alla virtù: il sacerdote quindi che emette i voti, anche privatamente, impreziosisce il suo sacerdozio con elementi che non sono richiesti dalla natura stessa del sacerdozio. Non è assolutamente vero che il sacerdote religioso deve chiedere al suo sacerdozio la ragione profonda e decisiva della sua chiamata alla religione e alla santità. Ogni anima che emette i voti contrae nuove responsabilità morali dinnanzi a Dio e dinnanzi alla sua coscienza. Questo vale anche per il sacerdote.

Il grande merito del Card. Mercier è stato quello di valorizzare il dono del sacerdozio come impegno e mezzo di santità. Alcune affermazioni avranno bisogno di maggior approfondimento: i tempi non erano maturi.

Mons. Charue scriverà del Card. Mercier che fu un « ideatore di un vasto movimento teologico sui problemi della spiritualità del clero che ebbe numerosi seguaci tra i teologi »³³.

³² *Ibid.*, pp. 235-236.

³³ A. M. CHARUE, *Il clero diocesano come un Vescovo lo vede e lo desidera*, Roma 1962, pp. 73-74. - Le accoglienze degli autori alle idee del card. Mercier furono in genere buone; non mancarono però le critiche soprattutto per il suo concetto di religione e religioso. Scriveva la *Civiltà Cattolica* nel volume di luglio-settembre 1934: « Queste conferenze sono ricche di sana e profonda dottrina e mostrano nel conferenziere uno zelo ardente ed illuminato per la salvezza delle anime. Ma le parole a p. 235 sul rapporto tra vita religiosa e vita sacerdotale non suonano bene. Queste e simili affermazioni, che esprimono un concetto meno giusto della vita religiosa, forse sono sfuggite all'A. nel suo vivo desiderio di esaltare la dignità sacerdotale » (p. 425). Così l'identificazione di *giusto* con *religioso* (il compimento della giustizia religiosa sta appunto nel riconoscere ciò che è Dio rispetto a noi e la doverosa donazione di tutti noi stessi a Lui; è essa che forma il *giusto* e, nel senso vasto della parola, il *religioso*) (p.

2. EUGENIO MASURE

E. Masure, direttore del Seminario maggiore di Lille e autore di numerose pubblicazioni³⁴, nel 1938 pubblicava un libro dal titolo « *De l'éminente dignité du sacerdoce diocésain* », Paris 1938 », ove esaminava attentamente la questione della santità del clero diocesano, specialmente nel capitolo dal titolo « *Dello stato di perfezione del vescovo e del prete* »³⁵.

L'Autore si pone innanzitutto una domanda: « l'état de vie du prêtre diocésain est-il un état de perfection? »³⁶. La domanda è senza dubbio molto interessante e molto impegnativa: interessante per la novità del tema e impegnativa per la sua soluzione, affermativa o negativa che fosse. Alla domanda, Masure risponde con un « *distinguo* »: se si tratta di vescovi la risposta é senz'altro affermativa « *la réponse n'a jamais fait l'objet d'aucune hésitation* »³⁷; per i vescovi quindi il problema non si pone neppure. Per quello che riguarda i sacerdoti non si può procedere con « *le même optimisme* »³⁸: esistono dei « *limites* » e delle « *nuances* »: é quindi una questione da esaminare « *il faut ici examiner* »³⁹. E per affrontare il tema alla radice l'Autore si riallaccia alle nozioni di *stato di vita* e di *perfezione*.

Per la determinazione dello stato di vita l'Autore si rifà a Suarez⁴⁰: la sua definizione suppone da una parte una disposizione permanente del soggetto, un *habitus*, nel suo essere o nel suo agire; dall'altra parte esige pure una consacrazione di tale *habitus* in forza di una legge o di una consuetudine. In linguaggio moderno tutto questo

181) contiene un indebito passaggio dal senso filosofico di religioso a quello giuridico. Altrettanto si dica delle espressioni: « Sì, miei cari Confratelli, voi appartenete al primo Ordine religioso stabilito nella Chiesa; il vostro fondatore è Gesù Cristo stesso, i primi religiosi del suo Ordine furono gli apostoli... » (p. 233): evidentemente il concetto di « Ordine » usato dal Cardinale non è quello tradizionale nella Chiesa. - A parte questi limiti, il libro del Card. Mercier è altamente positivo per la considerazione del sacerdozio come prima fonte della santità sacerdotale.

³⁴ Ecco alcune pubblicazioni di E. Masure: *Le Sacrifice du Chef*, Paris 1932; *Manuel d'Initiation chrétienne*, Paris 1932; *Le Redempteur*, Paris 1933; *La perfection exigée par le sacrifice de la Messe in Vie spirit.*, t. 44 (1935), pp. 113-124; *L'Humanisme chrétien*, Paris 1937; *La Grand-route apologétique*, Paris 1938. L'opera che esaminamo e cioè *De l'éminente dignité du sacerdoce diocésain*, Paris 1938, venne ripubblicata nel 1947 col titolo *Prêtres diocésains*.

³⁵ E. MASURE, *De l'éminente dignité...* pp. 122-138.

³⁶ *Ibid.*, p. 122.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*, p. 123.

verrebbe bene espresso dicendo che « *l'état de vie est à la fois individuel et social* »⁴¹: individuale perché riguarda il soggetto; sociale perché è controllato e sostenuto dall'ambiente che contribuisce a organizzarlo. Dice infatti Suarez: *Statum dicunt esse veluti habitum, qui est difficile mobilis, quia est vel consuetudine, vel lege, vel alio modo simili firmatus*⁴². Scegliere uno stato di vita significa imporsi un genere di esistenza in certo qual modo vincolata; include quindi la rinuncia più o meno totale alla propria indipendenza d'azione: « *Avoir un état, c'est être contraint à telles manières d'être ou d'agir...* »⁴³.

Per la determinazione del concetto di perfezione Masure si rifa a tutta la tradizione spirituale della Chiesa, a S. Paolo, a S. Giovanni, al Vangelo, e all'insegnamento tomista, e dice che la perfezione nel cristianesimo consiste nella virtù della carità⁴⁴. La carità, infatti, è il culmine della perfezione, con la quale si identifica; ed è obbligatoria per tutti. Per cui « *charité, précepte, perfection, les trois idées sont sur le même plan, et presque équivalentes* »⁴⁵.

Alla domanda quindi se esista uno stato di vita che si possa definire per l'obbligo e per l'esercizio della carità, e di conseguenza che sia uno stato di perfezione, Masure risponde categoricamente che *il existe un état de vie, et probablement un seul, qui est défini et constitué par l'exercice de la charité*⁴⁶. Tale è lo stato episcopale. Il vescovo infatti è un uomo « *dont le métier (sit venia verbo!) consiste à pratiquer, sans interruption ni mesure, la plus haute des charités, la charité spirituelle, celle qui consiste à sauver les âmes* »⁴⁷ Egli esercita tale carità in rapporto a Dio con il suo sacerdozio, e riguardo al prossimo con il suo ministero: è stabilito e ordinato per questo scopo, specialmente nel caso di un vescovo residenziale: per sempre è vincolato a quest'opera perfetta.

In questa luce bisogna vedere il sacerdote diocesano. Il sacerdote si avvicina allo stato di perfezione « *dans la mesure où il participe à l'exercice de la charité épiscopale* »⁴⁸ nei limiti in cui egli viene incaricato di tenere le veci del vescovo nelle sue funzioni di sacerdote, di apostolo e di pastore.

Essere sacerdote diocesano, cioè sacerdote a disposizione del vescovo, significa partecipare già del suo stato di perfezione. Le carat-

⁴¹ *Ibid.*, p. 123.

⁴² F. SUAREZ, *De virtute et statu religionis*, tract. VII, lib. I, cap. 1m, edit. Vives, t. XV, 1859, p. 3. - Cfr. S. TH., II-II, qq. 184 e ss.

⁴³ *De l'éminente dignité...* p. 124.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 125.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 126.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 129.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*, p. 131.

teristiche di questo stato diocesano consistono nella inamovibilità da una parrocchia. Questa stabilità realizza una delle condizioni dello stato di perfezione. La sua disponibilità poi al vescovo mediante l'obbedienza, lo rende atto all'esercizio di tutte quelle funzioni del sacro ministero alle quali il vescovo crederà opportuno associarlo: si tratta quindi di una disponibilità all'esercizio della carità delle anime. Egli deve vivere in questa direzione e questa preoccupazione: la *sollicitudo omnium ecclesiarum* diventa perciò un pò il suo programma di vita. Se il vescovo perciò richiede il suo aiuto egli non può rifiutarsi: in ciò sta la sua ragion d'essere. Anzi proprio per essere più libero per accettare « *les tâches imprévues et réclamées par les besoins des fidèles* »⁴⁹ il sacerdote diocesano non è legato a nessuna asceti particolare. E con un'affermazione abbastanza decisa Masure sostiene: « *Les autres d'abord, telle est la devise de ce serviteur de la charité, serviteur de toutes les misères spirituelles sans exception, père de toutes les âmes de sa petite paroisse, pasteur universel de tous ceux qui habitent son coin de lande ou de faubourg* »⁵⁰. A sostegno delle sue affermazioni Masure cita abbondantemente la dottrina del Card. Mercier⁵¹.

Da queste affermazioni l'Autore trae le considerazioni della soppressione della duplice distinzione di clero « un parfait et un imparfait »⁵², quello religioso cioè e quello secolare; e quella di una grande stima dello stato diocesano: « *come il nous apparait beau dans la lumière où nous venons d'essayer de le replacer!* »⁵³.

Un sacerdote diocesano — secondo il pensiero dell'Autore — che ha il senso profondo del suo stato, cioè delle sue relazioni con lo stato di vita del proprio vescovo, e che ne agisce di conseguenza, « *s'exerce perpétuellement à la charité, donc à la sainteté* »⁵⁴.

« Si noterà — osserva giustamente il Masure alla conclusione della sua esposizione — che questa concezione della nostra vita sacerdotale è molto esigente, perché invece di limitare le richieste del nostro stato alla pratica di un certo numero di esercizi ascetici forzatamente limitati nella loro definizione e regolamentazione, il sacramento dell'Ordine, così come l'abbiamo ricevuto noi, e non solamente quello di un vescovo, ma per un vescovo e per una diocesi, esige da noi un impegno e un'attività apostolica che non hanno altri limiti

⁴⁹ *Ibid.*, p. 133.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*, cfr. pp. 133-134.

⁵² *Ibid.*, p. 134.

⁵³ *Ibid.*, p. 135.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 137.

che la confidenza del proprio vescovo, il bisogno delle anime e le nostre stesse disponibilità: ora i primi due coefficienti non possono avere dei limiti... »⁵⁵.

Le affermazioni di Masure, anche se molto categoriche in genere e discutibili sotto alcuni punti di vista hanno avuto il pregio di richiamare ancora una volta i sacerdoti ad esaminare attentamente il loro sacerdozio sotto l'aspetto dogmatico ed ecclesiale per trarne poi le dovute conseguenze ascetiche⁵⁶.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 137-138: la traduzione è nostra.

⁵⁶ I giudizi dei censori del libro e delle idee di E. Masure furono molto divergenti. La *Vie Spirit.*, *Suppl.*, n. 6 (1948); pp. 154-182 faceva una lunga presentazione del libro e concludeva con queste parole: « Noi facciamo nostre le sue rivendicazioni... crediamo che le intenzioni che raccomandano l'argomentazione di Masure siano giustificate » (pp. 179-180). - *Bulletin thomiste*, 16 (1939), pp. 641-645 chiama le idee di Masure « originales et attrayantes » (p. 642) e dice che « ne devaint pas rester longtemps sans echo » (*ib.*). Critica però molto duramente il modo di impostare i rapporti del prete con il vescovo; accusa il Masure di confusione tra *officium sacerdotale* (ministero) e la sua situazione personale (*status*) (p. 643); la facilità nel determinare la posizione del sacerdote diocesano in rapporto ai due stati di perfezione; sembra inoltre troppo semplice determinare la condizione sociale del sacerdote con la definizione di *status* presa da Suarez (*ib.*). - Anche la *Revue thomiste*, 46 (1946), pp. 169-182 faceva alcuni rilievi critici soprattutto riguardo allo « stato di vita » del clero diocesano. Ecco alcune espressioni: « Lo stato di vita di un uomo si giudica dal rapporto che l'attività che la occupa ha colla perfezione cristiana o coi mezzi propri della perfezione cristiana. Ma questo rapporto non è un rapporto qualunque. Esso comporta un obbligo che sia di tale natura da trasformare la condizione della persona come tale, perché impone una direzione e una legge definitiva alla sua libera attività, indicandole i soli beni che restano suoi. L'uomo è in uno stato di vita ordinato alla perfezione oppure no, secondo che è libero o no circa i mezzi oggettivamente richiesti dalla vita perfetta, o circa una data carica il cui esercizio suppone la vita perfetta. E' per mezzo del legame colle anime, che gli è conferito dalla consacrazione episcopale, che il vescovo entra nello stato di perfezione. Egli è obbligato alla carità, obbligato a donarsi interamente alla salvezza delle anime che gli sono affidate mediante un obbligo che è del medesimo ordine di quello generato dalla perfezione religiosa... I sacerdoti, secondo S. Tommaso, possono sempre abbandonare la cura delle anime. Per perfetta che sia la carità che essi devono praticare, essi non vi sono obbligati da un vincolo della natura di quelli che determinano uno stato di vita. C'è un'altra ragione: essendo ordinato a titolo della diocesi, non vi si può non scorgere nel legame che li unisce al vescovo, del quale sono i cooperatori, un appiglio assai forte per costituirli in uno stato di vita... Lo stato diocesano... trova i suoi elementi determinanti nella promessa di obbedienza al vescovo, nel « titulus servitii dioecesis » e nel voto di castità. Il partecipare a quella cura di anime che costituisce lo stato del vescovo non può di per sé costituire il sacerdote in uno stato di vita, se non in forza del vincolo di obbedienza e per l'impegno a servire la diocesi, senza i quali il sacerdote non sarebbe *legato* al ministero pastorale. A questo vincolamento della sua attività il sacerdote congiunge l'obbligo della castità perfetta, il cui fine principale resta per lui, come per il religioso, il conseguimento della perfezione della carità » (cfr. pp. 179-182). La traduzione è desunta da G. THUIS, *Natura e spiritualità del clero diocesano*, Alba 1949, pp. 410-413. - Cfr. anche la recensione di *Etudes*, n. 239 (1939), pp. 409-410.

3. CONGRESSO ASCETICO DI STEIN (OLANDA) 1938

Nell'estate del 1938 si tenne in Olanda, organizzato dalla rivista « *Ons geestelyk leven* » dei Padri Missionari del S. Cuore, un Congresso ascetico — sacerdotale sul tema « *dovere di santità nel sacerdote* ». Il tema riguardava molto intimamente la spiritualità del sacerdote, anzi ne stava alla radice. Cinque relatori tennero le varie conferenze illustrando i diversi aspetti del tema, soprattutto cercando il fondamento di un dovere di santità nel sacerdote.

Va sottolineata la relazione del P. Munsters, direttore della rivista, il quale dava una magnifica sintesi teologica dell'essenza della vita sacerdotale fondata sui principi di S. Tommaso. La sua conclusione è, però, negativa, quando scrive: « A nostro parere — e non lo troviamo contraddetto in nessun luogo — il sacerdozio considerato in se stesso non fonda uno stretto dovere di perfezione; in conseguenza della sua sola ordinazione, il sacerdote non è obbligato alla perfezione »⁵⁷.

Il relatore ammette volentieri che la sua tesi non viene difesa esplicitamente da nessuno: l'esistenza di un simile dovere, fondato sulla sola essenza del sacerdozio, non si dimostra con nessun argomento; altri argomenti vengono offerti anche nel magistero ecclesiastico, ma si basano sempre sull'esercizio dell'attività sacerdotale⁵⁸.

Il P. Geerts fonda il dovere di santità del sacerdote nell'oblazione del sacrificio eucaristico — principale attività del sacerdote — che congiunge il sacerdote con Dio. « Sarebbe assurdo ammettere che, nel suo ufficio di mediatore, il sacerdote possa accontentarsi di una adorazione esterna, di una partecipazione esterna al sacrificio »⁵⁹. Da qui il dovere di « una certa purezza morale, e la pratica abituale di virtù sode »⁶⁰. Secondo l'Autore, la « *bonitas excellens* », di cui parla S. Tommaso, non può ridursi a una santità da principianti⁶¹.

Il P. Adriaanse fonda il dovere sacerdotale di santità nell'esercizio della « *cura animarum* ». « Egli distingue nel sacerdote una tripla relazione colle anime, espressa nei titoli di dottore — medico — padre; e insiste principalmente sulla prima mettendo in rilievo come un « insegnamento adeguato » della dottrina di Cristo richieda in chi l'esercita, la vera santità: ... così anche agiva il Divino Maestro

⁵⁷ Questa e le successive citazioni sono tratte dalla relazione sul congresso fatte dal P. GABRIELE DI S. M. MADDALENA, in *Vita cristiana*, 11 (1939), pp. 407-419. Cfr. p. 408.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 408-409.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 409.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 410.

⁶¹ *Ibid.*

il quale *coepit facere et docere*. E chi non è veramente penetrato della bellezza della dottrina cristiana, avendone sperimentato l'efficacia, mai insegna con questa convinzione che si richiede nel vero dottore⁶².

Il sacerdote per altro, anche nelle più umili parrocchie, incontrerà anime scelte « che aspettano da lui di essere condotte fino alla santità »⁶³: per compiere quindi integralmente il suo ufficio di « dottore », il sacerdote dovrà veramente essere santo.

Osserva P. Gabriele: « Ragionamento veramente interessante, nel quale tuttavia qualcuno si potrà domandare se conclude « in tutta la sua estensione » a stabilire un dovere propriamente detto e non solo una vera « congruità ». E' certamente conveniente che un sacerdote possa insegnare anche la santità « verbo et opere », ma possiamo dire che questo sia veramente un dovere per ognuno? »⁶⁴.

Il P. De Gier ha invece inquadrato la sua ricerca sul dovere di santità, fondato sulle relazioni del sacerdote con la Chiesa, nella considerazione del posto che questi occupa nella *santa* Chiesa e della sollecitudine che la Chiesa dimostra per procurare la santità dei suoi sacerdoti. « Il sacerdote rappresenta la Chiesa nella santa liturgia, tanto nell'oblazione del sacrificio che nella recita del breviario. Per l'amministrazione dei sacramenti, egli è il ministro di Cristo e il suo strumento nell'edificazione del suo corpo mistico. Egli è per tutti i membri della Chiesa il distributore ufficiale dei mezzi di santità. Chi non vede che anche queste considerazioni mettono in rilievo quanto sia opportuno che il sacerdote sia santo? Se una delle *note* della Chiesa è la santità, essa dovrà riflettere specialmente nel suo sacerdozio »⁶⁵.

Ma anche al P. De Gier, P. Gabriele fa giustamente notare: « Quest'argomento non conclude che per il « gruppo » sacerdotale nella S. Chiesa; e il relatore non crede che se ne possa concludere ad un dovere di santità individuale, benchè sia del tutto conveniente che il rappresentante della Chiesa « immacolata » sia anch'esso eminente in purità... Questo studio non ci dà quindi intorno al nostro tema un argomento veramente nuovo »⁶⁶.

A conclusione il P. Van Mierlo cerca di fare una sintesi delle diverse relazioni. Egli ammette nel sacerdote un vero dovere di « essere santo ».

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.* pp. 410-411.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 411.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 411-412.

« Questo dovere, egli non lo fonda nell'essenza del sacerdozio, ma nell'esercizio del ministero sacerdotale che richiede la santità come « *conditio sine qua non* » per essere esercitato con « idoneità ». Però non tutte le attività di questo ministero esigono lo stesso grado di santità. Il relatore ne distingue due sorta: quella in cui il sacerdote esercita la sua funzione mediatrice « per modum causae instrumentalis », cioè nell'oblazione del sacrificio e nell'amministrazione dei sacramenti; poi quelle in cui egli rimane « *causa principalis* » come sono la predicazione, la direzione spirituale ecc. Per esercitare « debitamente » le prime, oltre lo stato di grazia, necessario sotto pena di peccato mortale, il relatore stima che la mancanza di una santità più alta induca una tale disproporzione fra l'opera esercitata e lo stato dell'anima da essere veramente inammissibile...

Più grandi sono le esigenze di santità che derivano dal secondo gruppo di attività sacerdotali. Appunto perché in queste il sacerdote è « *causa principalis* » e la sua attività non fruttifica *ex opere operato*, ma *ex opere operantis*. Quindi, affinché possa pregare con efficacia per ottenere la grazia per le altre anime (efficacia che si fonda nella nostra amicizia con Dio), come pure affinché possa essere un vero apostolo, egli dovrà essere un santo...

Proseguendo, il relatore insiste nuovamente sul fatto che si tratta di un dovere di « possedere la santità ». Essa quindi deve essere presa di mira direttamente da chi è insignito del sacerdozio, e chi non la possiede deve procurarsela, utilizzando perciò la grazia sacramentale ricevuta nell'ordinazione. E' possibile, si domanda il relatore, determinare il « *minimum* » che si deve richiedere dal sacerdote per soddisfare il suo dovere di santità? Egli crede di sì, e pensa che questo « *minimum* » consiste nella « *bonitas excellens* » di cui parla S. Tommaso »⁶⁷.

Come si vede, il dovere di santità veniva considerato sotto differenti punti di vista: il merito del congresso è stato senza dubbio quello di aver fatto oggetto di studio a livello investigativo un tema tanto importante per la vita sacerdotale⁶⁸.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 412-413.

⁶⁸ Il P. Gabriele di S. M. Maddalena, dopo l'esposizione delle diverse relazioni fa delle critiche alle conclusioni del congresso, pur manifestando il vivo interesse che ha destato e la sincera simpatia con cui è stato seguito « questo notevole sforzo per chiarire una questione rimasta finora poco definita » (p. 414). Ma osserva: « Alcuni aspetti della questione rimangono insufficientemente determinati. Non si mette abbastanza in rilievo lo slancio che dovrebbe animare tutti i sacerdoti nel *tendere alla santità* e come questa tendenza alla santità sia in loro necessaria anche indipendentemente da ogni ministero sacerdotale » (*ib.*). E precisa il suo pensiero: « Sacerdozio e santità sono due cose, la prima delle quali richiede connaturalmente di essere congiunta coll'altra. Ne segue,

4. DIBATTITO SULLA SPIRITUALITÀ DEL CLERO DIOCESANO

Un dibattito sulla spiritualità del clero diocesano si tenne in Francia nel 1945 e di esso ne abbiamo un commento nel 3° volume della rivista liturgica *Maison-Dieu* ⁶⁹.

A tale dibattito presero parte quattro relatori, alcuni favorevoli e altri contrari al concetto specifico di spiritualità sacerdotale.

Il primo relatore è il *Padre H. M. Féret, OP*, con un suo « *Rapport* » ⁷⁰.

Il Padre, dopo aver riconosciuto l'attualità della questione e la sua affinità colle ricerche che preparano una spiritualità del laicato, si esprime piuttosto scetticamente sulla esistenza di diritto di diverse spiritualità nella chiesa: « Il mio assillo è questo: esistono delle spiritualità così distinte? Per la storia, per la scienza di osservazione, vi sono molte spiritualità diverse: è innegabile. Esse sono oggetto della scienza delle spiritualità che sono esistite di fatto... Ma in dottrina... esistono diverse spiritualità, non di fatto, ma di diritto? Io non lo credo » ⁷¹.

Le diverse spiritualità che la storia conosce che altro sono, se non « il modo con cui certi ceti umani hanno risposto al messaggio evangelico? Ma praticamente, in questa risposta, i loro iniziatori o i loro portavoce avevano l'intenzione di esprimere, di formulare una « spiritualità originale »? Io non credo: la loro intenzione era di esprimere e di praticare il meglio possibile, e nella sua integrità, secondo la sua interezza, il messaggio del Vangelo e della Rivelazio-

nell'uomo che viene rivestito dal sacerdozio, *il dovere di procurarsi anche la santità*. Questo dovere nasce dalla natura stessa del sacerdozio e si origina quindi nel soggetto dal momento stesso in cui esso viene ordinato... Questo dovere non si confonde con il dovere comune a tutti i cristiani di *tendere* alla santità. E' un dovere *speciale*, e ciò per due motivi: perché deriva da un fondamento che non si ritrova nella generalità dei cristiani; ma anche perché il sacerdote, nella sua vita morale, deve prendere esplicitamente di mira la santità, essendo questa una condizione richiesta per un ministero fecondo e pienamente efficace: senza la santità egli non realizzerà pienamente la sua vocazione sacerdotale » (pp. 415-416). Il Padre Gabriele pensa che queste osservazioni possono essere « un utile complemento » (p. 418) alle conclusioni del Congresso e uno stimolo ad approfondire meglio la questione.

⁶⁹ Cfr. *Maison-Dieu*, n. 3 (1945), pp. 71-90. - Che si tratti di un commento è detto esplicitamente nella nota introduttiva: « Nous pensons être utiles à nos lecteurs en leur fournissant ces pièces, rappelant toutefois qu'elles ne sont qu'un commentaire et un prolongement d'un texte fort important qui n'est pas publié ici » (*ib.*, p. 71) - Le relazioni del dibattito vennero pure tradotte in italiano e inserite in *Spiritualità del clero diocesano*, Brescia 1950, pp. 18-27.

⁷⁰ Cfr. *Maison-Dieu*... pp. 71-76.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 72-73: « En doctrine, en cette doctrine que le théologien doit élaborer au mieux, existe-t-il diverses spiritualités, non de fait, mais de droit? Je ne le pense pas ».

ne... Secondo la testimonianza della storia, una spiritualità si constata *post factum*, ma non si cerca *a priori* »⁷².

La creazione di diverse spiritualità può nuocere grandemente all'unità della Chiesa: « La storia prova fin troppo questo pericolo dello spirito di famiglia allorché, prendendo il posto del senso della Chiesa e della sua unità, esso diventa uno « spirito di cappella »⁷³.

E' meglio quindi non stabilire *a priori* alcuna spiritualità del clero e « per la soluzione del problema delle spiritualità, dei sacerdoti e dei laici, attendersi molto da un rinnovamento liturgico che segnerebbe e favorirebbe nello stesso tempo un rinnovamento del senso di *comunità* e un rinnovamento della *cultura biblica* nella Chiesa »⁷⁴.

Prevedendo però un'obiezione troppo evidente, il Padre termina con una restrizione: « E' ben chiaro che, su questo fondo comune dell'unico cristianesimo abbracciato e vissuto sempre in tutta la sua ricchezza e complessità per mezzo della liturgia, ciascuno dovrà mettere in rilievo, secondo il suo stato particolare, questo o quell'aspetto del patrimonio comune »⁷⁵.

Evidentemente con questa restrizione alle sue affermazioni, il Padre senza accorgersi apriva la via all'affermazione della spiritualità sacerdotale.

Nella sua risposta al P. Féret, L'Abbé A. G. Martimort, in una *Lettre au R. P. Féret*, precisa soprattutto il senso del termine « spiritualità »⁷⁶. Sia per un santo isolato — egli dice — come santa Teresa del Bambino Gesù, sia per un gruppo, si può elaborare una spiritualità *per induzione*, cercando cioè concretamente in essi le verità dottrinali preferite, le virtù dominanti della loro vita, le pratiche ascetiche particolarmente care, ecc.⁷⁷.

⁷² *Ibid.*, p. 73.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*, p. 75.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 76. - L'A. prosegue: « Qu'un prêtre... employé au ministère apostolique qui est d'abord et en un sens exclusivement confié à l'évêque, soit particulièrement attentif à donner toute leur valeur aux liens spirituels, et non pas seulement juridiques, qui le reliant à son évêque d'une part, au peuple dont il a la charge d'autre part, rien de mieux ni de plus normal. Mais limiter à cela ou à quelques autres valeurs semblables, si capitales soient-elles, la spiritualité du clergé, serait l'exposer, je crois, pour lui et pour son ministère, à un appauvrissement: c'est face à la totalité de la révélation et à la totalité du mystère de l'Eglise qu'il doit spirituellement se développer et rien ne l'y aidera mieux, me semble-t-il, que le grand renouveau liturgique que nous souhaitons tous ».

⁷⁶ « Il me semble que la divergence qui nous a séparés sur la question de la *spiritualité sacerdotale* vient de ce que je n'ai pas su m'expliquer suffisamment sur le sens du mot *spiritualité* » (p. 76).

⁷⁷ Cfr. *Ibid.*, p. 77.

Inoltre, si può intraprendere uno sforzo deduttivo, se non per gruppi contingenti ed accidentali alla vita della Chiesa — movimento specializzato, ecc. — almeno per determinate istituzioni che sono « elementi strutturali della nave stessa », come l'ordine e il matrimonio ⁷⁸.

L'Abbé Martimort conclude la sua lettera dicendo: « voi direte che la parola *spiritualità* diventa equivoca, ed io avrei dovuto dire piuttosto *teologia*: teologia dell'episcopato, teologia del presbiterato ⁷⁹. Ciò è esatto « nella misura in cui si percepisce che ogni teologia comanda la vita, obbliga alla santità e fornisce i mezzi per giungervi » ⁸⁰.

All'Abbé Martimort rispose il P. Féret: « Mi sembra, a leggere la vostra lettera, che noi siamo ben prossimi a un pieno accordo » ⁸¹: accordo sul carattere induttivo delle spiritualità: accordo sul carattere « teorico e pratico delle teologia »: accordo anche « per auspiciare che si elabori o si perfezioni, mediante una crescente penetrazione speculativa dei dati della Rivelazione e un'attenzione sempre più desta alle conseguenze pratiche che ne deriveranno, la teologia dello stato del matrimonio, del sacerdozio, dell'episcopato, ecc. » ⁸².

Nella sua comunicazione, Sua Ecc. Mons. E. Guerry, vescovo ausiliare di Cambrai, metteva il punto su parecchie cose.

A proposito della controversia Frénet — Martimort, egli scriveva: « Non salta certamente in testa a nessuno di costruire *a priori* una spiritualità originale ad uso dei sacerdoti del ministero, per isolarli dalla grande corrente della Chiesa, circoscriverli in « piccole chiesette », per le quali ognuno sa d'altronde che i RR. Parroci non hanno alcuna simpatia particolare... Di che cosa si tratta dunque?

Si tratta di sapere se esistono per il clero diocesano dei mezzi a lui propri di partecipare al mistero totale della Chiesa... di mettere in rilievo gli aspetti del patrimonio comune » che convengono allo stato particolare del clero diocesano.

« Ben lungi dal sognare di fabbricare *a priori* una teoria artificiale, noi domandiamo, al contrario, che si prenda coscienza d'una realtà esistente, che si colga l'originalità positiva dello stato del clero diocesano, affine di stabilire, sulla natura stessa della sua vocazione particolare nella Chiesa, una maniera di promuovere la sua

⁷⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 78.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*, p. 78.

⁸¹ *Ibid.*: « Il me semble, à lire votre lettre, que nous sommes bien près d'être d'accord » (p. 79).

⁸² *Ibid.*

santità e di aiutarlo a meglio compiere, nella grande vita della Chiesa, la missione che gli è stata particolarmente affidata »⁸³.

Dopo questi preliminari, Mons. E. Guerry presenta « *tre tratti caratteristici di questa spiritualità*: il legame col vescovo, padre dei suoi sacerdoti; la comunità della diocesi; la missione pastorale »⁸⁴.

1. *Il legame col vescovo*: Egli è « il padre dei suoi sacerdoti »; Padre nel senso « che è il *perfector*, colui che ha essenzialmente per missione di condurre alla perfezione, di spingere alla santità »; Padre poichè ha « la missione e la grazia per dirigere tutto l'esercizio della carità pastorale del suo clero »⁸⁵. Santificarsi nel ministero pastorale quindi significa anche trovare nell'unione col vescovo un potente strumento di santificazione.

2. *La comunità della diocesi*: la chiesa particolare « non è un quadro amministrativo, una circoscrizione territoriale; essa è un'unità reale, in cui si trova essenzialmente, nel suo vescovo unito al Sommo Pontefice, tutto il mistero della Chiesa universale... — Questa comunità del clero diocesano comprende diversi gradi: comunità del vescovo e dei suoi sacerdoti, comunità dei sacerdoti uniti tra loro, comunità dei sacerdoti coi loro fedeli nella parrocchia, uniti al vescovo »⁸⁶.

3. *La missione pastorale*: « il sacerdote del clero diocesano è parroco: egli ha cura d'anime. La sua missione propria è di prendere a suo carico tutti gli esseri umani che abitano in un determinato territorio: quello della parrocchia. Di queste anime gli è responsabile per un titolo che il religioso non contrae »⁸⁷.

« E' nell'esercizio e coll'esercizio di questa paternità spirituale ch'egli può e deve arrivare ad una vera santità... L'ascetismo della sua spiritualità è quello della sua vita pastorale, della sua missione, della sua paternità »⁸⁸.

— Sentiamo anticipate in queste ponderate parole le espressioni che il Vaticano II farà sue.

A conclusione del dibattito la redazione di *La Maison-Dieu* sotto la domanda: *spiritualité du clergé diocésain?* scriveva queste meditate parole:

« E' innegabile che il clero diocesano risente oggi un certo complesso di inferiorità di fronte agli Ordini religiosi... Ora, non si

⁸³ *Ibid.*, pp. 80-81.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 82: « Il nous semble que trois traits caractéristiques de cette spiritualité se dégagent nettement: 1° le lien avec l'évêque, père de ses prêtres; 2° la communauté du diocèse; 3° la mission pastorale ».

⁸⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 82-83.

⁸⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 84.

⁸⁷ Cfr. *Ibid.*, p. 85.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 86.

rimedierà a questa situazione consolando il sacerdote diocesano, trovandogli in altre parole — o creandogli — le sue particolarità proprie, i suoi tesori riservati, il suo piccolo recinto. Ciò che occorre, invece, è di rendergli il senso della sua grandezza... Il sacerdote, in quanto sacerdote, e non è « altro che sacerdote », è precisamente l'uomo della Chiesa, per opposizione agli uomini di « piccole chiese », pur stimabili che esse siano. Una « spiritualità del clero diocesano », se non vi vuole che sia un semplice connubio di spiritualità « religiose », dev'essere la spiritualità che sorge solo da questo principio »⁸⁹.

* * *

A complemento e strascico di questo dibattito vanno notati due articoli, opposti fra loro, uno cioè contrario e l'altro favorevole all'esistenza di una spiritualità sacerdotale; essi sono rivelatori di un impegno di ricerca in un settore tanto importante per la vita della Chiesa: sono gli articoli del Padre J. A. Robiliard, OP, e del Padre R. Carpentier, SJ.

Il Rev. Padre J.A. ROBILIARD, OP., in un articolo di poche pagine, ma fortemente polemico⁹⁰, si mostra decisamente contrario alla concessione di una specifica spiritualità sacerdotale. « Noi ci chiediamo: vi è per quelli che hanno ricevuto la tonsura e soprattutto i santi ordini, una spiritualità, che sia distinta da quella dei laici e dei religiosi, che si presenti come una « specialità » in seno alla grande Chiesa? A questa questione mi si permetta di rispondere con decisione, anzi con brutalità (*avec decision, voire avec brutalité*) no, non esiste una spiritualità del clero »⁹¹.

Non vi è che una spiritualità quella del Cristo, del suo Spirito, della Chiesa. Il religioso entra « in una famiglia religiosa, si riveste dello spirito del fondatore »: ma questo è ancora « sotto una modalità particolare, lo spirito di Cristo Gesù »⁹². Il sacerdote invece si riallaccia direttamente a Cristo. « Sarebbe strano che una mentalità particolare ad un gruppo nascesse da questo legame contratto con Cristo, con colui la cui personalità non ha nulla di parziale e che merita, per la pienezza della grazia, di essere salutato come l'uomo universale »⁹³. In pratica perciò non vi è una spiritualità riservata al sacerdote diocesano, « per la semplicissima ragione che l'intera

⁸⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 88-89.

⁹⁰ *Spiritualité du clergé ou spiritualité sacerdotale?* in *La Vie Spirituelle*, t. 74 (1946), pp. 186-193.

⁹¹ *Ibid.*, p. 187.

⁹² *Ibid.*, p. 188.

⁹³ *Ibid.*

chiesa porta i lineamenti del suo Fondatore ed è tutta quanta sacerdotale »⁹⁴.

Il P. Robiliard ricorda poi « il sacerdozio dei fedeli », dal quale passa al sacerdote, per cui « l'ordinazione non è stata che la promozione del cristiano », per terminare con considerazioni il cui lirismo sembra voler supplire alla loro poca opportunità: « Dopo ciò, tentate dunque di elaborare una spiritualità del clero diocesano!. Voi non vi perverrete mai, poiché tutti gli elementi che enumererete (senso di comunità, attaccamento al vescovo, ecc.) sono, in un rilievo più vivo, se si bada bene, i tratti medesimi del panorama cristiano. Non vi è uno spirito del clero; il sacerdote è troppo grande per questo; vi è uno spirito sacerdotale che è uno spirito comune a tutta la Chiesa e all'anima del sacerdote in una misura più grande »⁹⁵. « Il sacerdote appartenendo all'unità della Chiesa non può fondare una spiritualità distinta »⁹⁶. « Ci sembra, rifiutando l'esistenza di una spiritualità propria del clero, di salutare nel prete l'esaltazione del cristiano, dandolo come esempio a tutto il popolo fedele... A noi piace venerare in lui il cristiano esaltato in mezzo ai suoi fratelli e, pure uguale ad essi, un altro Cristo »⁹⁷.

— Con altro stile e con altre intenzioni il P. RENÉ CARPENTIER SJ, in un lungo articolo⁹⁸ sottopone al giudizio dei suoi confratelli alcune riflessioni sul tema della spiritualità sacerdotale del clero diocesano.

Dopo aver accennato alle diverse posizioni degli Autori secondo quanto viene presentato dalla *Maison-Dieu* del 1945, il Carpentier conclude facendo sue le idee essenziali di Mons. E. Guerry:

« Se il dono di sè alla Chiesa locale è l'elemento determinante della vocazione diocesana, non dovrebbe esso originare anche la spiritualità del clero diocesano? Vi sarebbe errore, pensiamo noi, e ci spiegheremo presto, a riallacciare questa spiritualità all'idea d'un « sacerdote diocesano », che sembrerebbe porre un legame sacramentale colla diocesi, col vescovo locale, e di dividere il presbiterato cattolico non soltanto in due cleri, ma in due sacerdozi. Donde la conseguenza che il sacerdote religioso sarebbe messo « al margine della gerarchia », benchè sia vincolato come il sacerdote diocesano ad uno e magari a due vescovi: al Papa e al vescovo del suo domicilio.

Ma la consacrazione totale a un territorio determinato, santifica-

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*, p. 190.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 102.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 193.

⁹⁸ *La spiritualité du clergé diocésain*, in *Nouv. Rev. Théol.*, 68 (1946), pp. 192-217.

to dall'azione divina, ad un popolo che Dio ha scelto, ch'egli ama, ch'egli visita dal tempo lontano in cui ha stabilito presso di lui la prima dimora; ad un popolo che per il suo carattere, per i suoi doni particolari, per la sua lingua, i suoi costumi, costituisce un piano speciale nella conquista divina; ad un popolo che bisogna conoscere, amare, frequentare, penetrare con tutta la propria simpatia, servire, per renderlo felice; popolo pel quale essi sono direttamente e providenzialmente indicati, che sono nati da lui e che il temperamento e i doni naturali inclinano a vivere con lui; con il vincolamento diretto alla Chiesa locale... tale è, ci sembra, il solido e magnifico fondamento della vocazione diocesana. Su questo fondamento si innalzeranno quindi i tre pilastri della spiritualità diocesana, messi così bene in luce, col loro valore originale, da Sua Ecc. Mons. Guerry... »⁹⁹.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 197-198. - Anche G. THILS, *Natura e spiritualità del clero diocesano*, Alba 1949 fa opportune osservazioni e critiche al dibattito di Vanves. Cfr. pp. 394-408.

Al margine di questo dibattito e a complemento della discussione sulla santità e spiritualità sacerdotale, a titolo di pura informazione e di documentazione, non possiamo non citare l'iniziativa, l'inchiesta e la serie di articoli su questo tema, promossi da *La Vie Spirituelle* nei due volumi (78 e 79) del 1948.

Nel numero di febbraio di quell'anno, sotto il titolo *Apostolat et Sainteté La Vie Spirituelle*, t. 78 (1948), pp. 129-248 faceva sua una problematica, propria di tante anime impegnate nell'apostolato: « Entre l'activisme qu'ils s'efforcent d'éviter, et le retrait au désert qui n'est pas dans leur vocation, apôtres et missionnaires de toute espèce sont actuellement à la recherche d'une « spiritualité » qui leur permette de se sanctifier eux-mêmes, en même temps qu'autrui. Ils sont persuadés que l'apostolat devrait être pour eux, non pas une déperdition de forces, mais une source. Comment, cependant, cela est-il possible et à quelles conditions?... *La vie spirituelle* voudrait contribuer à ce travail d'élaboration en publiant, dans ce numéro et les suivants, une série d'articles sur ce sujet » (*ib.*, p. 129).

Per tutto l'anno la rivista fu fedele a questo proposito. Ecco alcuni titoli di tali articoli:

t. 78 (1948): L.M. DEWAILLY, *Qu'est-ce qu'une mission*, pp. 132-153; J. DANIELOU, *Le Christ prophète*, pp. 154-170. A.M. HENRY, *Qu'est-ce qu'un prêtre?* pp. 171-191; P. PLÉ, *La sainteté de l'apôtre*, pp. 198-226; TH. CAMELOT, *Action et contemplation, dans la tradition chrétienne*, pp. 272-301; MGR. GARRONE, *Aiguillages*, pp. 302-310; M.J., *La vie contemplative de l'apôtre*, pp. 536-547; t. 79 (1958): J.M. PERRIN, *L'oraison apostolique*, pp. 110-123; J. GAILLARD, *La physionomie spirituelle des apôtres*, pp. 124-150; L.M. GAUTHERON, *Valeur apostolique, de la vie contemplative*, pp. 271-284; B. PIAULT, *La sanctification du prêtre par la foi*, pp. 370-382; L. LOCHET, *L'union à Dieu, âme de tout apostolat*, pp. 383-406; A. PLÉ, *Les mystères de l'Apôtre*, pp. 407-434.

Molto interessante la « *Enquête* » che la Rivista ha fatto tra i suoi lettori, t. 78 (1948), pp. 449-450. I lettori venivano invitati a rispondere a questa domanda: « *Vous sanctifiez-vous par votre apostolat?* » Tre paragrafi puntualizzavano meglio e specificavano il senso della inchiesta. Le risposte non tardarono ad arrivare se già per il mese di novembre dello stesso anno venivano classificate e ordinate nel numero intitolato proprio « *Sanctification de l'Apôtre* ». Risposero non solo sacerdoti, ma anche religiosi e religiose e laici impegnati: alcuni interpretarono erroneamente la domanda (cfr. t. 79 [1948], pp. 339-342), altri la difesero ad oltranza (*ib.*, pp. 342-345), altri infine diedero risposte che aprivano un tentativo di soluzione del problema (*ib.*, pp. 345-357). Le testimonianze furono co-

5. GUSTAVO THILS

Un importante contributo al tema della spiritualità sacerdotale venne dato dal libro di Mons. Gustavo Thils¹⁰⁰, ove vengono ripresi e analizzati i temi allora particolarmente discussi. L'Autore si mostra fedele seguace delle idee del Card. Mercier e del sacerdote E. Masure.

Delle quattro parti, in cui si articola il volume, la più attinente è l'ultima che tratta esplicitamente del tema spiritualità del sacerdote diocesano¹⁰¹.

In questa parte l'Autore si propone di « delineare alcuni tratti fondamentali di quella che si potrebbe chiamare la spiritualità del clero diocesano »¹⁰².

L'elemento *generico* di tale spiritualità il Thils lo vede nella « vita apostolica »: il sacerdote è « *in actione contemplativus* »¹⁰³.

Ma poichè tale ideale non è esclusivo del clero: « molti ordini religiosi e molte congregazioni attive lo rivendicano per sé »¹⁰⁴ occorre precisare ciò che contraddistingue il clero diocesano, ciò che gli è specifico. Tale specificità viene illustrata dall'Autore con i seguenti motivi.

1. *Preferenza dogmatica:*

a) « Il sacerdote diocesano è uno *strumento* del Cristo vivente, che ha desiderio di proseguire la sua opera mediatrice. Perciò tutta la sua preoccupazione sarà di realizzare perfettamente in sé ciò che è richiesto da un buon strumento »¹⁰⁵.

b) « Il clero diocesano assume tuttavia una forma particolare della corredenzione: cioè provvede al *ministero visibile e multiforme d'un raggruppamento determinato di fedeli* »¹⁰⁶.

munque molto interessanti (*ib.*, pp. 358-369) perché dimostrarono quanto il problema stesse a cuore a tante persone e quanto fosse difficile dar un'interpretazione a senso unico ad un problema che toccava un aspetto importante e vitale della spiritualità cristiana e sacerdotale.

¹⁰⁰ G. THILS, *Nature et spiritualité du clergé diocésain*, Bruges 1948; (trad. italiana: *Natura e spiritualità del clero diocesano*, Alba 1949; trad. neerlandese: *Wezen en spiritualiteit van de diocesane geestelijkheid*, Bruxelles-Amsterdam 1950) - Nella esposizione nostra ci siamo serviti della traduzione italiana. - Nel 1943 G. Thils aveva pubblicato la prima edizione del libro col titolo *Le clergé diocésain*, Bruges 1943 (trad. italiana: *Il clero diocesano*, Brescia 1945).

¹⁰¹ *Natura e spiritualità...* p. 245-368.

¹⁰² *Ibid.*, p. 245.

¹⁰³ *Ibid.*, p. 246.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 269.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 279.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 282.

« La strumentalità redentrice che gli è propria non è quindi per nulla simile a quella delle carmelitane o dei certosini: essa è « visibile » in modo specialissimo, benchè non escluda nulla dell'invisibile effluvio della carità interiore; è « multiforme » nelle sue espressioni terrene, ma senza per nulla perdere la sua unità spirituale; è « legata ad un gruppo di fedeli », senza rinnegare minimamente l'opera della Chiesa universale » ¹⁰⁷.

« Perciò a coloro che domandassero quale dogma dev'essere caro ai sacerdoti diocesani, si dovrebbe rispondere: in modo generale, quello della strumentalità mediatrice e redentrice ch'essi assumono, in continuazione di quella del Signore. In modo speciale, il dogma del Verbo Incarnato nella sua vita pubblica » ¹⁰⁸.

2. Valori morali:

a) « La virtù morale che deve predominare nel sacerdote diocesano certamente nella logica delle sue origini e della sua preferenza dottrinale: è la *carità pastorale*: pascere Ecclesiam Domini » ¹⁰⁹, come collaboratore del Vescovo.

« E' per carità pastorale che il sacerdote insegnerà, più, se si può dire così, che per amore della verità; è per carità pastorale che celebrerà il sacrificio redentore e gli atti del culto cristiano, più che pel desiderio di porre un atto di perfetta religione. E' per carità pastorale che dirigerà le anime e le opere, e non per il piacere di ben amministrare o di dirigere sapientemente. E' per carità pastorale che lo aiuterà a santificarsi, perfezionando gli uni, ricercando gli altri. Così, tutte le virtù prendono, nell'anima di un sacerdote diocesano, una fisionomia particolare » ¹¹⁰.

b) « Il sacerdote, inviato presso un gruppo di fedeli per dispensare loro tutti i beni spirituali per lunghi anni, esercita su di essi una vera « paternità ». La paternità non è forse il coronamento dell'amore? » ¹¹¹.

« Il clero diocesano può rivendicare questa paternità spirituale per un titolo specialissimo: è a lui che in linea di principio è riservato il ministero della vita divina: il battesimo, la confessione, il matrimonio e l'estrema unzione. Se la giurisprudenza

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 286.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 287.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 288.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 291.

attuale lascia piena libertà ai fedeli di rivolgersi a chiunque per quanto riguarda la loro anima, il principio dell'autorità del sacerdote diocesano, del sacerdote del luogo, in questi campi, resta chiaramente espresso nella tradizione canonica »¹¹².

3. *Pratiche ascetiche*: « Il sacerdote deve santificarsi anzitutto *nel* e *col* suo dovere di stato sacerdotale e apostolico. Questo, se è opera di carità pastorale, è ugualmente un'eccellente forma di ascetica »¹¹³.

Con queste parole il Thils si pone sulla linea di E. Masure, abbondantemente citato nelle pagine seguenti¹¹⁴. L'esemplificazione della santificazione *nel* e *col* dovere del suo stato sacerdotale è quanto mai programmatica:

« Il Breviario, malgrado la sua riposante bellezza, può diventare un dovere pesante... La vita del culto, sublime nella sua essenza, conosce pure le opacità terrene: quell'eterno ricominciare, quelle confessioni sempre identiche, le comunioni distribuite a migliaia, la monotonia delle classi e dei catechismi, e persone insopportabili, e canti più o meno armoniosi, ecc... Si pensi alla serie dei pericoli che corse l'apostolo dei Gentili durante il suo ministero. Il sacerdote è incalzato da tutte le parti, da Dio e dagli uomini, dalla carità espansiva e dal dovere di santificazione personale. Egli deve possedere pur restando povero, obbedire senza perdere il senso delle iniziative audaci, mostrarsi dappertutto senza perdere il suo prestigio, parlare senza rilassarsi, castigare senza offendere »¹¹⁵.

Da qui l'importanza per il sacerdote di apprezzare « la sublimità dell'opera a cui si è legato »¹¹⁶.

Tutto questo lavoro dev'essere svolto in una umanità che è in continua evoluzione: la teologia del mondo e delle realtà terrene nel suo raffronto con Dio; il mondo operato e il suo rapporto con Cristo; e in un popolo che va sempre più scristianizzandosi: tutto ciò domanda una sana apertura di mente e di modernità che può comportare un vero e ininterrotto lavoro ascetico¹¹⁷.

L'ultimo capitolo « *Perfezione ed apostolato diocesano* » è un pò

¹¹² *Ibid.*, pp. 291-292.

¹¹³ *Ibid.*, p. 292.

¹¹⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 292-295. - Il libro di E. Masure citato dal Thils è *De l'éminente dignité du sacerdoce diocésain*, pp. 137, 158-159 ove il Masure parla dei mezzi caratteristici della santificazione del sacerdote.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 293.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 296.

¹¹⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 300-326.

la sintesi di tutta l'esposizione: ha un tono alquanto polemico, ma serve a determinare meglio il pensiero dell'Autore¹¹⁸: « vorremmo abbozzare la fisionomia dell'ideale proprio del clero diocesano, anzitutto in se stesso e in seguito nelle sue relazioni con mezzi di perfezione e lo stato di perfezione »¹¹⁹.

I. L'ideale di perfezione proprio del clero diocesano comprende diversi elementi: « vita mista » od apostolica, qualità di sacerdote diocesano, sana modernità, forma concreta di attuazione della vita apostolica secondo i doni avuti da Dio e il compito che il vescovo assegna nella diocesi.

Da qui le applicazioni di G. Thils:

« Un sacerdote che non vive di vita « mista » in una misura considerevole non sarà mai un sacerdote diocesano quale gli apostoli lo desiderano.

Un sacerdote che non avesse il desiderio profondo di essere il « pastore »... non sarà mai un sacerdote diocesano perfetto.

Un sacerdote che disprezzasse le esigenze dottrinali e psicologiche di una sana modernità non sarebbe affatto « perfetto ».

Un sacerdote che non arrivasse a riunire tutti questi valori nel quadro dei suoi doni naturali e delle attribuzioni concrete che gli sono specificate dai superiori... non vivrebbe il sacerdozio diocesano nella sua interezza »¹²⁰.

Un essere sarà perfetto quando risponderà esattamente a tutto quello che Iddio attende da lui, quando realizzerà pienamente il disegno che la Provvidenza formula a suo riguardo. Perciò « essere perfetti, per noi, vuol dire essere pienamente « sacerdoti diocesani »¹²¹: portare perciò a compimento tutto quello che è relativo alla « materia » dell'apostolato, sia sotto l'aspetto esterno (approfondimento, aggiornamento dell'insegnamento) sia sotto l'aspetto del suo « spirito » (continuo progresso nella vita teologale): solo così potrà raggiungere quella « major sanctitas » propria del sacerdote in cura d'anime, in opposizione alla santità del semplice religioso¹²².

¹¹⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 327-368.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 327.

¹²⁰ *Ibid.*, pp. 327-328.

¹²¹ *Ibid.*, p. 328.

¹²² Cfr. *Ibid.*, pp. 328-334.

Il Thils polemizza con tre correnti spirituali:

a) « Molti credono che la perfezione consista essenzialmente nel seguire la via dei tre consigli evangelici, nell'emettere i voti, nel contemplare, nel mortificarsi »¹²³.

E poiché nella vita religiosa tali mezzi sono « istituzionalizzati », il passo è stato breve per identificare la vita religiosa con la perfezione.

b) « Quando dei sacerdoti diocesani... si avvalgono anch'essi, ma privatamente, in modo frammentario e non organizzato, di questi stessi mezzi di perfezione, si pensa che essi raccolgano così alcune briciole della vita religiosa, della vita « perfetta »¹²⁴.

c) « Certi scrittori ascetici... propongono senz'altro ai sacerdoti diocesani di ricopiare, per il proprio profitto, la vita religiosa nel suo insieme, ovvero parzialmente. Essi sovrappongono così la vita religiosa alla vita pastorale e sembrano subordinare la perfezione apostolica a questa condizione »¹²⁵.

Nota l'Autore: « La reazione, spesso vivissima, non si è fatta attendere »¹²⁶. Alcuni autori hanno fortemente richiamato che « il sacerdote diocesano deve trovare la sua santificazione unicamente nel suo dovere di stato, cioè « nell'apostolato » e « con » l'apostolato; la santità non è da ricercarsi altrove che nel compimento inappuntabile del proprio dovere di stato »¹²⁷. Nota ancora il Thils: « questa reazione ha avuto delle felici conseguenze »; e prosegue « i sacerdoti diocesani hanno meglio capito che le loro occupazioni « professionali » devono essere i « loro » mezzi di perfezione; si sono ricordati che devono trovare Dio nelle « assistances » a volte così laboriose, nei « catechismi » talora spossanti, nel sorvegliare i bambini del « patronato », nell'ora delle scuole e delle ricreazioni »¹²⁸.

E' vero che anche il sacerdote, come tutti i cristiani, dovrà usare di tutti i mezzi comuni di perfezione; ma « quando vorrà scegliere qualche mezzo di perfezione il sacerdote si rammenterà che la perfezione si misura unicamente dal fervore della sua carità per Dio e per il prossimo, qualunque sia la natura, il numero e la forma dei mezzi che adopera per giungervi »¹²⁹.

¹²³ *Ibid.*, p. 335.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 335-336.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 336.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ibid.*, p. 337.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Ibid.*, p. 338.

II. Il rapporto tra perfezione apostolica e consigli e voti può essere sintetizzato in queste proporzioni:

— « La vita religiosa è un mezzo eccellente di perfezione, ma non si identifica colla perfezione »¹³⁰.

— « I consigli sono dei « mezzi » o degli « strumenti » di perfezione: tale è la dottrina più certa e più tradizionale della teologia »¹³¹.

— « I consigli non sono i soli mezzi di perfezione » e « tra i differenti strumenti di perfezione i consigli non sono necessariamente i migliori »¹³².

— « D'altra parte il principio stesso dei consigli è universale. Tutti coloro che vogliono seguire Cristo devono adottarli, almeno secondo lo spirito »¹³³.

— « Il voto non è un bene riservato propriamente ed esclusivamente ai religiosi... Il sacerdote diocesano può giudicare che questo o quel mezzo di perfezione gli sia indispensabile per mantenere l'intensità della sua carità pastorale; non potrebbe, anche lui, garantire la stabilità di questi mezzi emettendo dei voti? »¹³⁴.

— « Tali voti possono benissimo armonizzarsi col sacerdozio diocesano »¹³⁵.

I sacerdoti giovani, e soprattutto i seminaristi, esaminino però attentamente se stessi: « dovranno accingersi a svilupparne lo spirito, a viverne psicologicamente; essi fisseranno la loro attenzione sulla pratica austera delle virtù che corrispondono ai voti, come pure sulla nobiltà eccelsa dei consigli che i voti suggellano definitivamente nell'anima »¹³⁶.

III. Riguardo poi al rapporto tra perfezione apostolica e orazione e penitenza, il Thils fa delle opportune distinzioni.

L'orazione, anzi l'atto della contemplazione, che comporta di per sé un'ordinazione diretta a Dio, potrebbe essere esercitato in circostanze tali, da perdere questa ordinazione e non sarebbe più che illusoriamente un atto di carità. Per cui « il sacerdote diocesano,

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*, p. 339.

¹³² *Ibid.*, p. 340.

¹³³ *Ibid.*, p. 341.

¹³⁴ *Ibid.*, p. 343.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 347.

¹³⁶ *Ibid.*

che ha scelto una vita che comporta mille attività sacerdotali esteriori e sociali, deve talora abbandonare la meditazione solitaria per correre incontro alle anime o alla loro ricerca. Niente di più chiaro »¹³⁷.

— Nè meno chiaro è il giudizio dell'Autore sulla penitenza, od opere di mortificazioni. E' vero che certi ordini religiosi « fanno un'impressione profonda per la rigorosa austerità della loro vita, per le loro privazioni costanti e durature »¹³⁸; ma non è meno vero che il sacerdote diocesano, nella sua vita apostolica, incontra ad ogni istante persone e situazioni nuove, difficoltà e rovesci, che sono una croce ben pesante »¹³⁹. L'esempio di Cristo « ci mostra bene come si trovi la mortificazione e la penitenza nell'apostolato »¹⁴⁰; e l'Apostolo Paolo « quante volte accenna a moltitudine di tribolazioni che lo opprimono da ogni parte, ma in mezzo alle quali egli trabocca di gioia! »¹⁴¹; segno che l'apostolato comporta una serie di penitenze e di mortificazioni, forse completamente diverse da quelle degli ordini religiosi, ma non per questo meno feconde per la santità.

IV. Infine: la « vecchia controversia »¹⁴² tra sacerdozio e perfezione e stato di perfezione. « Tutti oggi sono d'accordo (e il pensiero è già di S. Tommaso: II-II, 184, 4c) sull'essenziale: esiste un certo numero di persone che sono perfette agli occhi di Dio, senza essere tuttavia in uno « stato » di perfezione; vi sono persone meno perfette che pure si trovano in uno « stato di perfezione »¹⁴³.

Rifacendosi alla dottrina tomista sull'esistenza di due stati di perfezione, quello del vescovo e quello del religioso, l'Autore rileva « come l'ordinazione costituisce il sacerdote diocesano in un genere di assistenza, che ha non poche somiglianze con uno « stato » di vita »¹⁴⁴. E' vero che « il sacerdote diocesano non è in uno « stato » di perfezione perchè non ha stabilità personale, espressamente professata e autenticata ufficialmente dalla Chiesa »¹⁴⁵: tuttavia la « diocesanità » è più propria dei sacerdoti che dei vescovi, che spesso cambiano sede vescovile¹⁴⁶. G. Thils sottoscrive pienamente a una

¹³⁷ *Ibid.*, pp. 350-351.

¹³⁸ *Ibid.*, p. 353.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 354.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 355.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 356.

¹⁴² *Ibid.*, p. 357.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 358.

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 359.

¹⁴⁶ Il pensiero è mutuato dal Card. D. Mercier: cfr. *La vita interiore*, Milano 1933, pp. 197-199, 201, 230.

tesi del P. M. J. Nicolas: « In realtà, la condizione dei sacerdoti è assai cambiata dopo San Tommaso. Essendo essi ordinati a titolo della diocesi, è difficile non vedere nel legame che li unisce al vescovo di cui sono i cooperatori un appiglio fortissimo per costituirli in uno stato di vita... Forse quindi è esatto parlare dello *stato* di sacerdote diocesano, ma notando che questo stato... trova i suoi elementi determinanti nella promessa di obbedienza al vescovo, nel « *titulus servitii dioecesis* », e nel voto di castità »¹⁴⁷.

Il volume del canonico G. Thils venne diversamente interpretato: pur venendo lodato per le idee espresse, queste non vennero in globo accettate unanimemente dalla critica. Ne nacque una piccola controversia che ebbe però il merito di approfondire certi aspetti, di precisare alcuni concetti, e di preparare così la via agli Autori seguenti per una considerazione più serena, più oggettiva e anche più facile del tema tanto appassionante della spiritualità sacerdotale¹⁴⁸.

¹⁴⁷ L'articolo del P. M.J. Nicolas è *Sacerdoce diocésain et vie religieuse*, in *Revue thomiste*, 54 (2946), p. 181. - Cfr. G. THILS, *Natura e spiritualità...* p. 360.

¹⁴⁸ L'esponente principale dell'opposizione alle idee di G. Thils fu il gesuita P. RENÉ CARPENTIER. Dopo aver ampiamente criticato ancora la prima edizione del libro di Thils *Le clerge diocésain*, Bruges 1943 in *Nouv. Rev. Théol.*, 68 (1946), pp. 250-251, soprattutto riguardo al concetto di perfezione apostolica, il Padre ritornò alla carica all'uscita della seconda edizione dell'opera di G. THILS, *Nature et spiritualité du clergé diocésain*, Bruges 1948.

Per alcuni anni tra i due ecclesiastici intercorse una polemica abbastanza forte sulla quale, data l'importanza per la nostra questione, crediamo opportuno alquanto soffermarci.

In una prima recensione critica in *Nouv. Rev. Théol.*, 72 (1950), pp. 1063-1069, dopo aver lodato il libro del Thils « *appelé à faire un grand bien et dont nous reconnaissons tous les mérites* » (p. 1063), il P. Carpentier imputa al Thils soprattutto tre ambiguità, deleterie per la teologia e la spiritualità particolarmente della vita religiosa. *La prima riguarda il clero diocesano*: « *Contrairement aux faits et à la doctrine traditionnelle, l'expression clergé diocésain (actuel) est employé partout au sens d'état de vie évangélique parfaite* » (p. 1064); mentre è il risultante di circostanze storiche della vita della Chiesa. *La seconda ambiguità riguarda* la contrapposizione di una duplice perfezione religiosa e apostolica: « *En face de la perfection dite « religieuse » on pose une perfection « apostolique » qui s'identifierait avec l'état de vie du prêtre diocésain et que l'on affirme tellement différente de la précédente, que même quand le prêtre diocésain paraît ressembler au religieux par l'usage des mêmes moyens, cette ressemblance n'est que matérielle* » (*ib.*): da ciò gravi conseguenze negative per la vita religiosa (cfr. p. 1067). *La terza ambiguità* nasce dalla precedente ed è il concetto piuttosto nuovo di apostolato e apostolico, che passa dal concetto tradizionale di « *mission divine des Apôtres, mission divine de l'Eglise* » (p. 1065) a quello carismatico.

G. Thils nella stessa rivista, 73 (1951), pp. 615-620 risponde alle critiche del P. R. Carpentier. Egli precisa specialmente due idee. *Il concetto di vita apostolica*, è tratto dal concetto di vita mista di S. Tommaso (S.Th., III, q. 40, a.1, ad

6. AUTOREVOLE INTERVENTO DEL MAGISTERO

Fra le difficoltà che maggiormente incontravano gli Autori che scrivevano sulla spiritualità sacerdotale, alcune avevano la preminenza, ed erano soprattutto tre: 1. il posto del clero regolare in rapporto al clero secolare nella costituzione divina della Chiesa; 2. la relazione del « chierico » e del « religioso » riguardo allo stato di perfezione in quanto stato di consigli evangelici; 3. i motivi oggettivi per abbracciare lo stato religioso.

2m) (p. 615). *La seconda precisazione* riguarda la pratica dei consigli come parte della perfezione evangelica, e il problema delle « due perfezioni », quella religiosa e quella apostolica. « Je suis convaincu que la perfection (perfection d'effort qui fait les Curé d'Ars et les Jean Berchmans) implique qu'on vive les conseils » (p. 617). E « par perfection « apostolique » en effet, j'entends l'unique perfection évangélique, mais voulue au titre du ministère pastoral et non au titre de l'engagement religieux » (p. 619).

Intanto e precisamente l'8 dicembre 1950 Pio XII aveva tenuto un discorso in occasione del I Congresso Internazionale degli stati di perfezione (del quale nel numero seguente del presente studio), ove il Papa precisava alcuni punti sul rapporto clero diocesano, consigli evangelici e stato di perfezione.

Il P. R. Carpentier nello stesso numero di *Nouv. Rev. Théol.* in cui G. Thils precisava alcuni concetti per le critiche mossegli, *Nouv. Rev. Théol.*, 73 (1951), pp. 621-632 pubblica un articolo dal titolo *L'idéal de perfection du clergé d'après les récentes paroles de S.S. Pie XII*. In tale articolo alla luce delle parole di Pio XII riesamina ancora le idee di G. Thils. Gli contesta soprattutto la difficoltà di precisare « la nature de clergé diocésain en tant que tel » (p. 623), cioè in quanto diocesano. E' certo che Cristo ha istituito il sacerdozio; ma le altre determinazioni sono di diritto ecclesiastico suggerite da circostanze variabili: non si può quindi da queste assurgere a determinare la natura di una realtà di istituzione divina (cfr. p. 622). Passando poi alla natura di perfezione apostolica, nota che il discorso pontificio « fixe une terminologie à l'abri des ambiguïtés » (p. 625), chiarendo il rapporto « sacerdote e stato di perfezione » e senza voler dare tutti gli elementi della perfezione dello stato sia religioso che sacerdotale, dice però il Papa che il sacerdote secolare che entra in un istituto secolare abbraccia uno stato di perfezione, non come sacerdote, ma come membro dell'istituto secolare (cfr. pp. 626-632); e quindi le posizioni di G. Thils vanno rivedute e ricorrette alla luce del discorso papale: « Si l'on veut mettre ensemble ces textes qu'a cités les critique et ceux qu'a rapportés l'auteur dans sa reponse, force sera bien de conclure avec la critique... que la reproche d'ambiguïté est largement fondé. L'ouvrage n'est unifié » (p. 622). E come ambiguo, il libro dev'essere corretto. G. Thils risponde: *Le prêtre diocésain et sa « nature » spécifique essentielle*, in *Ephemer. theol. lovan.*, 73 (1951), pp. 493-499. Precisa il concetto di natura o « caractères distinctifs du prêtre diocésain » (p. 493) e non natura specifica essenziale nel senso filosofico; precisa il concetto di perfezione evangelica tradizionale in opposizione « à une autre perfection sans les conseils » (p. 495) e conclude l'articolo e la polemica con queste parole: « Le R.P. a travaillé avec trop d'ardeur, surnaturelle et naturelle. Chesterton conseilleraït un peu d'humour, cette forme si belle de détachement de soi et d'abnegation évangélique... Bref, le tour d'esprit — la « logique » — et le tempérament du R. P. rendent impossible une véritable « dialogue »... Je mettrai donc un terme à ces fastidieuses mises au point et compte bien n'y plus revenir » (p. 499). - E così la polemica si chiude. - Un giudizio sereno espresso sul volume del Thils *La Civiltà Cattolica*, 102 (1951) I, p. 333.

In tale stato di agitata polemica intervenne Pio XII, in occasione del primo Congresso internazionale degli Stati di perfezione tenuto a Roma verso la fine dell'Anno santo 1950. Rivolgendo la parola ai partecipanti, il Santo Padre faceva il punto sulle questioni allora maggiormente discusse¹⁴⁹.

1. Il primo punto che il Papa vuole esaminare è il posto degli Ordini e Congregazioni religiose nella Chiesa: « Ante omnia iuvat Nos paucis perstringere, quinam religiosorum Ordinum et Congregationum in Ecclesia sit locus »¹⁵⁰.

Dopo aver richiamato che la gerarchia nella Chiesa è di origine divina, per cui per diritto divino i laici sono distinti dai chierici, e che tra questi due gradi si inserisce lo stato della vita religiosa, di origine ecclesiastica, la quale in tanto ha ragione di esistere e di valere, in quanto aderisce strettamente al fine proprio della Chiesa che è il condurre gli uomini alla santità, Pio XII nota che « status religiosus nullo modo reservatur ad unam vel alteram duarum partium, quae ex iure divino in Ecclesia exstant, cum tum clerici tum laici itidem religiosi esse queant, et cum contra sive religiosi sive iis qui tales non sunt clericali dignitatis adibus pateat »¹⁵¹. E prosegue:

Deerrat igitur in aestimandis fundamentis, quae Christus constituendae iecit Ecclesiae, qui secum reputat peculiarem saecularis cleri formam, utpote saecularis, a divino Redemptore statutam sancitamque esse, peculiarem autem regularis cleri formam, licet ipsa bona et rata habenda sit, quippe quae ex altera manet, secundariam et auxiliarem esse. Quocirca, ordine a Christo statuto ob oculos habito, neutra peculiaris gemini cleri forma divini iuris praerogativam tenet, cum idem ius neque alteri alteram praeponat neque alterutram emoveat. Quodnam vero utriusque sit discrimen, quatenus mutuae rationes, quinam in humanae salutis perficiendo opere utriusque committendus sit labor, haec omnia Christus temporum varietatibus et necessitatibus circumscribenda reliquit vel, si volumus expressius cogitatum Nostrum definire, Ecclesiae decretoriis mandavit consiliis¹⁵².

2. Una seconda questione sta a cuore al Papa: esaminare il motivo per cui il chierico e il religioso deve tendere alla propria perfezione: « Spectat ea rationem, qua clericus et religiosus ad suam morum perfectionem et absolutionem contendere debet »¹⁵³.

¹⁴⁹ Allocutio *Annus sacer*: AAS 43 (1951), pp. 26-36.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 27.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 27.

¹⁵² *Ibid.*

Il Pontefice osserva:

Veritati absonum est asseverare clericalem statum, utpote talem et prout ex divino iure procedit, ob naturam suam et saltem eiusdem naturae postulatam quoddam exposcere, ut ab eisdem sodalibus evangelica consilia serventur et hac de causa debere aut posse statum evangelicae perfectionis (acquirendae) appellari. Clericus igitur non vi divini iuris evangelicis consiliis paupertatis, castitatis, oboedientiae devincitur; ac praesertim non eodem modo devincitur eademque ratione, qua ex votis publice nuncupatis in religioso statu capessendo huiusmodi obligatio exoritur. Id autem non prohibet, quominus privatim suaque sponte clericus haec vincula suscipiat. Itidem quod Latini ritus sacerdotes sacrum coelibatum servare tenentur, inter clericalem et religiosum statum discrimen non aufert vel attenuat. Clericus vero regularis, non prout est clericus, sed prout est religiosus, evangelicae perfectionis condicionem et statum profitetur¹⁵⁴.

Da qui l'invito del Papa ai chierici perché abbraccino gli istituti secolari che sono da ritenersi stati di perfezione evangelica: « autummandam esse — tale forma di vita — evangelicae perfectionis statum publico agnitum iudicio »¹⁵⁵. Allora anch'essi si troveranno in uno stato di perfezione evangelica « non utpote clerici, sed utpote Saeularis Instituti gregales »¹⁵⁶.

Il pensiero del Papa può essere sintetizzato in queste proposizioni:

- a) il sacerdote, in quanto tale, non è obbligato alla pratica effettiva dei tre consigli evangelici;
- b) di conseguenza lo stato clericale come tale, per quanto grandi siano le sue esigenze di santità, non può essere chiamato stato di perfezione evangelica (acquirenda);
- c) il chierico religioso non è nello stato di perfezione in quanto chierico, ma in quanto religioso;
- d) il sacerdote secolare che diviene membro di un Istituto secolare, si trova in uno stato di perfezione per questo titolo, e non perchè prete secolare; l'Istituto secolare infatti, secondo il pensiero del Papa, obbliga alla pratica dei tre consigli evangelici, benchè in una forma caratteristica, qual'è quella secolare;

¹⁵² *Ibid.*, p. 28.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 29.

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ *Ibid.*, p. 30.

e) solo i tre tradizionali consigli evangelici, adottati come regole obbligatorie di vita, vengono riconosciuti dalla Chiesa come base indispensabile di uno stato di perfezione.

E' evidente che illustrando il modo con cui chierici e religiosi devono tendere alla perfezione della loro vita, il Santo Padre non vuole esporre tutta la spiritualità delle due vocazioni: il Papa mira all'essenziale. Egli sa bene che si è fatto un confronto tra i due stati per ciò che riguarda la perfezione. Su questi punti egli vuole richiamare la dottrina tradizionale e proprio su questi punti che la discussione è maggiormente sentita.

3. Il terzo punto riguarda l'esame delle ragioni che spingono ad abbracciare lo stato religioso: « *quasnam status religiosus praebeat rationes ad illum ineundum* »¹⁵⁷.

Il Papa dice espressamente che non è sua intenzione dare un giudizio sui motivi che spingono i singoli ad abbracciare lo stato religioso:

« *Nostrum non est nunc iudicii libra pensare quonam singuli impulsu religiosum statum capessant* »¹⁵⁸, ma solo esporre « *rationem, praecipuam quidam et veram, qua umbratilis vitae adeunda sunt saepa* »¹⁵⁹. Tale ragione viene così presentata dal Papa:

« *Quemadmodum sacerdotii ineundi, ita et religiosi status ingrediendi propositum atque in suscepto proposito firma constantia magnos spiritus et alacre devovendi se studium flagitant* »¹⁶⁰.

Il motivo che spinge ad entrare in religione, come ad abbracciare lo stato sacerdotale, dev'essere frutto di ferma costanza e di un vivo desiderio di immolazione ed è un proposito che richiede animi forti.

L'immolazione propria dello stato religioso, che domanda animi forti e costanza di propositi, il Papa la vede nell'obbedienza per cui una eventuale diminuzione delle vocazioni religiosi va da ricercarsi soprattutto nella mancanza di decisione di rinunciare alla propria volontà. Le parole del Pontefice sono assai gravi:

« *Quodsi numerus eorum, praesertim adulescentularum, qui religiosae vitae conclusos hortus ingredi volunt, minuitur, saepius ex eo accidit, quod nimis durum aestimetur arbitrio suo exui et*

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ *Ibid.*

libertatis suae potestatem deponere, quod quidem oboedientiae votum natura sua secumfert »¹⁶¹.

E più avanti il Papa ripete lo stesso pensiero:

« Nemo officio stringitur, ut sibi praestituat evangelicum consilium perfectae oboedientiae, cuius radix est ea norma vitae, qua voluntati suae abdicetur potestas, nemo, inquam, sive cum de singulis agitur hominibus sive de sodalibus »¹⁶².

Ricapitolando il suo pensiero verso la fine del discorso Pio XII riafferma:

« Si Dei vocis invitamentum certo iudicio aliquem ad evangelicae perfectionis culmen arcessit, qualibet amota haesitatione, celsi huius propositi perficiendi causa, ei proponatur libertatis libera immolatio, prout oboedientiae votum exposcit, votum, inquam, quod Ecclesia per tot saeculorum decursum perpendit, experta est, definivit, comprobavit »¹⁶³.

Non si pensi che tale questione, che a prima vista riguarda direttamente la vita religiosa, sia estranea alla tematica sacerdotale in questione. La successiva precisazione della S. Sede lo dimostrerà.

* * *

Il pensiero del Santo Padre Pio XII venne studiato¹⁶⁴ ma anche frainteso, quasi che il Papa avesse voluto esprimere un concetto alquanto negativo sullo stato del sacerdote diocesano e sul suo rapporto alla perfezione in confronto invece alla posizione di preferenza dello stato religioso¹⁶⁵. Per cui il 13 luglio 1952 la Sacra Congrega-

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ *Ibid.*, pp. 30-31.

¹⁶² *Ibid.*, p. 31.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ Cfr. per es. R. CARPENTIER, *L'ideéal de perfection du clergé d'après les récentes paroles de S.S. Pie XII*, in *Nouv. Rev. Théol.*, 73 (1951), pp. 621-632; *Id.*, *La spiritualité du clergé d'après le discours du S. Père au Congrès des états de perfection: Prêtres diocésains*, 1951, pp. 321-330; M. ZALBA, *Glosas al discurso de Pio XII sobre la vida religiosa*, in *Manresa*, 23 (1951), pp. 87-103; E. BERG, *Pie XII et le sacerdoce*, in *Nouv. Rev. Théol.*, 81 (1959), pp. 3-24.

¹⁶⁵ Di tale erronea interpretazione si faceva eco Giovanni XXIII nella sua Enciclica *Sacerdotii Nostri primordia* in occasione del centenario della morte del S. Curato d'Ars. Dopo aver citato le parole di Pio XII: « Clericalis status — utpote talis et prout ex divino iure procedit — ob naturam suam, vel saltem ob eiusdem naturae postulatum quoddam non exposcit ut ab eisdem sodalibus evangelica consilia serventur... » e ancora: « Clericus igitur non vi divini iuris evangelicis consiliis paupertatis, castitatis, oboedientiae devincitur... » il Papa prosegue: « Attamen germanam eiusdem Summi Pontificis mentem, de cleri

zione degli Affari Ecclesiastici straordinari trasmise ai Vescovi belgi una *Nota* dettagliata a nome di S.S. Pio XII in risposta a domande di chiarimenti che erano state rivolte da varie parti alla Santa Sede¹⁶⁶. Tale *Nota* è quanto mai importante per comprendere bene il significato di alcune espressioni del discorso *Annus sacer* del 1950.

Sono degne di particolare rilievo le osservazioni della Santa Sede per ciò che riguarda il terzo punto, e cioè sui motivi oggettivi per abbracciare lo stato religioso. Il documento pontificio sottolinea che « quanto viene detto nell'allocuzione pontificia, è detto dello stato religioso, preso in sé, in quanto stato di perfezione » e « non deve ...essere identificato con la vocazione dell'individuo alla perfezione personale, sia nello stato di perfezione, o fuori di esso »¹⁶⁷. « Non è la perfezione personale dell'individuo che è posta in discussione. Questa si misura dal grado d'amore, di « carità teologica » attuato... L'individuo è personalmente tanto più perfetto davanti a Dio quanto più perfettamente adempie la volontà di Dio. In questi, poco importa lo stato in cui vive, sia egli laico o ecclesiastico, e, per il sacerdote, sia secolare o regolare »¹⁶⁸.

Dopo aver richiamato che sarebbe ingiusto dire « che il sacerdote secolare, per quel che riguarda la sua santità personale, sia meno chiamato alla perfezione del prete regolare; oppure che la decisione d'un giovane per la vocazione sacerdotale secolare significhi scelta di una perfezione personale minore di quella possibile se avesse scelto il sacerdozio dello stato religioso »¹⁶⁹ il documento conclude:

« Bisogna dunque dire: la vocazione dell'individuo alla santità o alla perfezione personale, l'adozione e l'esercizio permanente di questa non possono essere confusi con la questione dello « stato di perfezione » nel senso giuridico del termine. Lo stato di perfezione si chiama così ed è tale poiché, per mezzo dei tre consigli evangelici, allontana gli ostacoli principali che si oppongono allo sforzo verso la santità personale o, per parlare più esattamente, è, per sua natura, atto a tenerli lontani. Ma, che questo realizzi nella vita religiosa individuale le sue virtualità, che conduca effettivamente alla santità, non è dato dal fatto stesso di

sanctimonia tantopere solliciti, procul dubio detorquet ac perpetuo de hac re Ecclesiae magisterio contradicit, qui exinde inferre audeat, clericos minus quam religiosos sodales officio adstringi ad evangelicam vitae perfectionem contendendi » (AAS. 51 (1959), p. 550).

¹⁶⁶ Il testo di tale lettera in traduzione italiana si può vedere in: P. VEUILLLOT, *Il nostro sacerdozio*, Milano 1956, 2 volume, pp. 274-277; oppure A.M. CHARUE, *Il clero diocesano*, Roma 1962, pp. 413-415. - Ci siamo serviti di quella di Mons. A.M. Charue.

¹⁶⁷ A.M. CHARUE, *o.c.*, p. 414.

¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 415.

¹⁶⁹ *Ibid.*

abbracciare lo stato di perfezione; ciò dipende dallo sforzo della persona singola, dalla misura in cui cooperando alla grazia divina, ella attua i consigli evangelici nella sua vita »¹⁷⁰.

Il pensiero del Santo Padre illuminava ancora una volta il pensiero dei teologi e degli studiosi su una materia tanto delicata e tanto importante per la vita sacerdotale.

7. CLEMENTE DILLENSCHNEIDER

Il P. Clemente Dillenschneider nel 1960 pubblicava un lungo studio dommatico-ascetico in due volumi sul sacerdozio¹⁷¹.

I volumi hanno riscosso subito le più ampie lodi¹⁷². Anche se nell'Introduzione del secondo volume l'Autore scrive che « le presenti pagine non hanno altra ambizione che d'aiutare modestamente i nostri confratelli nel sacerdozio a comportarsi da degni sacerdoti di Gesù Cristo ed a rinnovarsi costantemente nella perfezione del loro stato »¹⁷³; tuttavia tra le molteplici pubblicazioni del genere degli anni sessanta, i due volumi meritano un posto di onore. Dopo parecchi anni essi conservano ancora la loro freschezza e la loro forza di persuasione. Il primo volume espone piuttosto i fondamenti teologici della spiritualità sacerdotale. Due parti del primo volume racchiudono lo sviluppo di elaborazione teologica del sacerdozio cristiano: la prima parte è una considerazione statica del sacerdozio

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ *Le Christ, l'unique Prêtre et nous ses prêtres*, Paris 1960, voll. I-II, pp. XIII-329; VIII-315. - L'opera venne tradotta in italiano col titolo *Il nostro sacerdozio nel sacerdozio di Cristo*, Bologna, vol. I, 1962, pp. XII-346, vol. II, 1964, pp. IX-340. - Ci siamo serviti della traduzione italiana.

¹⁷² *La Vie Spirit.*, t. 105 (1961), p. 298 scriveva: « Riche d'expérience, riche aussi de textes heureusement choisis, ce livre de théologie et de spiritualité vraie aidera les prêtres à réaliser le voeu qu'exprimait l'un d'eux: « Seigneur, qu'en me voyant on vous reconnaisse ». - Da parte sua *Le Scuola Cattolica*, 91 (1963) scriveva presentando l'edizione francese (p. 538): « Anche se dall'A. quest'opera è vista come modesto aiuto, tra le parecchie pubblicazioni del genere che sono state edite in questi ultimi tempi merita un posto di onore, degna di essere letta e meditata dai sacerdoti, che qui troveranno sotto l'influsso dello Spirito Santo modo di prendere maggior coscienza e più chiara visione del sacerdozio di cui sono i portatori. Viene raccomandata da se stessa: l'A. stesso si impone per la serietà delle altre sue pubblicazioni, per quel suo metodo che tradisce la sua grande cultura teologica, la sua conoscenza scritturale e patristica, la competenza nei documenti del Magistero, il suo aggiornamento su altre pubblicazioni similari, soprattutto il suo ripensamento personale che ci dà un'opera viva, con fisionomia ben precisa, a nostro diletto spirituale, a nutrimento del nostro spirito, perché si viva da parte dei preti nella serietà di una fede chiara nella loro posizione di ministri di Cristo ».

¹⁷³ *Il nostro sacerdozio nel sacerdozio...* vol. II, p. IX.

cristiano inserito nel sacerdozio di Cristo; la seconda è una considerazione piuttosto dinamica, perchè il sacerdozio cristiano è pensato inserito nel ministero sacerdotale di Cristo. Dopo la presentazione del dato rivelato sul sacerdozio di Cristo, come appare dal vangelo e dalla lettera agli ebrei, risolvendo, anche se brevemente, apparenti contraddizioni verso una sola differenza di prospettiva che permette di ritrovare quella sostanziale identità, così come era nella coscienza sacerdotale di Cristo, si passa allo studio della natura del sacerdozio di Cristo, Verbo incarnato, prete di Dio, a Lui sottomesso, da Lui consacrato sacerdote al momento della sua esistenza terrena, e prete dell'umanità di cui è capo, redentore e signore.

Da Cristo alla Chiesa, in cui continua il suo sacerdozio: la comunità ecclesiale è comunità sacerdotale. La chiesa si manifesta comunità sacerdotale in duplice modo: per mezzo del sacerdozio di tutti i battezzati e per il sacerdozio ministeriale o gerarchico di alcuni, che vengono resi tali per il sacramento dell'Ordine. Di questi sacerdoti Cristo ha bisogno per continuare visibilmente nel mondo il suo sacerdozio. Essi sono i ministri dell'Eucarestia, del perdono, testimoni della sua risurrezione, epilogo della sua opera di redenzione. Del sacerdozio ministeriale si studiano le componenti: dalla vocazione vista come appello di Cristo e della Chiesa; a tale appello risponde l'uomo, che per il carattere sacerdotale viene configurato a Cristo sacerdote.

Il ministero sacerdotale, nella sua dinamica, è partecipazione al ministero sacerdotale di Cristo, nell'annuncio della parola rivelata, nell'amministrazione dei sacramenti dell'Eucarestia, della riconciliazione e degli altri sacramenti; nella formazione e nel governo della comunità ecclesiale.

Il secondo volume è piuttosto un libro di spiritualità sacerdotale. Esso esamina i temi della santità sacerdotale che promana dal rapporto del sacerdote con Cristo, con la Chiesa e con le anime. Le funzioni sacerdotali oltre che sorgenti sono pure mezzi di santificazione, anche se talvolta per alcune circostanze possono diventare occasione di pericolo per la santificazione del prete. Tra i ministeri più santificanti non può mancare il tema centrale dell'Eucarestia « sorgente e scuola di santità per il sacerdote »¹⁷⁴. Né può mancare la considerazione del sacerdote « in disaccordo con la legge della santità sacerdotale »¹⁷⁵ col peccato dal quale si risorge « mediante il sacramento della penitenza »¹⁷⁶; uno dei capitoli che appaiono mag-

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 61.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 75.

¹⁷⁶ *Ibid.*, p. 97.

giormente sentiti dall'A... Segue una lunga parte dedicata allo studio delle virtù di stato del sacerdozio gerarchico¹⁷⁷: tali virtù sono richieste dalla natura e dalle funzioni del sacerdozio cristiano, che configura a Cristo: abnegazione, celibato, fede, preghiera, speranza, amore alla Chiesa, carità, e devozione alla Madonna.

L'esposizione del libro è positiva e si astiene direttamente dalla problematica che aveva occupato tante pagine di altri libri sul sacerdozio. C'è però un punto che merita essere sottolineato perché tocca più da vicino il tema caratteristico della spiritualità sacerdotale. Il titolo del secondo capitolo della prima parte « il vero volto della nostra santità sacerdotale »¹⁷⁸ è quanto mai espressivo.

Come per il battezzato che definisce la sua santità per il suo battesimo; e come per il religioso che definisce la sua santità per la realizzazione della vocazione battesimale « con il suo massimo d'urgenza »¹⁷⁹, così si deve dire del sacerdote che definirà la sua santità *per ciò che egli stesso è*. Ecco le affermazioni centrali:

« Il sacerdote gerarchico diviene tale per la sua ordinazione sacerdotale che lo consacra « membro ministeriale del Cristo mediatore » tra Dio e gli uomini. Egli è di un ordine superiore, investito da un sacramento speciale di funzioni speciali di mediatore al servizio dell'unica mediazione del Cristo; egli è mediatore di religione della mediazione della religione del Cristo, mediatore di redenzione e di santificazione, della mediazione redentrice e santificatrice del Cristo. In questa mediazione ufficiale ministeriale risiede, secondo il Catechismo del Concilio di Trento, la funzione più alta del sacerdozio: « Sacerdos mediator Dei et hominum constituitur; quae praecipua Sacerdotis functio existimanda est ». La sua santità sarà, dunque, in proporzione, una santità di mediatore universale del Cristo. E' a titolo di mediatore ministeriale del Cristo che gli dovrà realizzare la sua mistica identificazione con Lui, l'unico mediatore, ed entrare nel suo mistero mediatore di morte e di risurrezione »¹⁸⁰.

E più avanti ritorna sullo stesso concetto:

« La grazia specifica del suo sacerdozio lo inciterà fortemente a questa comunione col mistero redentore del Cristo... La grazia dell'ordinazione è, propriamente parlando, una grazia di media-

¹⁷⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 109-303.

¹⁷⁸ *Ibid.*, p. 37.

¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 39.

¹⁸⁰ *Ibid.*, pp. 41-42.

zione al servizio della mediazione del Cristo. Occorre, dunque, ch'essa si realizzi in tutte le dimensioni di questa mediazione, vale a dire tanto riguardo al Cristo di cui il sacerdote è ministro, quanto riguardo alle anime di cui è santificatore »¹⁸¹.

Dopo alcune citazioni del Magistero pontificio, Dillenschneider così conclude:

« Dal momento che il sacerdote è, per la sua ordinazione, mediatore dell'unica mediazione del Cristo, è nell'unità del Cristo sacerdote, Uomo-Dio per eccellenza tra tutti gli uomini, che si farà l'unità del sacerdote: l'uomo di Dio e l'uomo degli uomini. A partire dall'unico mediatore si realizzerà nel sacerdote l'armonia profonda di ciò che il Cristo attende da lui per la sua santità personale e di ciò ch'egli attende da lui per la santificazione delle anime riscattate »¹⁸².

Al di là della polemica e della problematica dei suoi anni, C. Dillenschneider va all'essenziale: la base teologica rimane indiscussa per illuminare il dovere della santificazione del sacerdote e del modo caratteristica di raggiungerla: attualizzare innanzitutto in se stesso le esigenze della consacrazione-missione ricevuta nell'ordinazione sacerdotale: « vivere come degno ministro del Cristo, sempre pronto ad essere assunto come suo strumento ministeriale »¹⁸³.

8. MONS. ANDREA M. CHARUE

Nel 1962, alla vigilia del Concilio Vaticano II, usciva la traduzione italiana di un'opera di particolare interesse per la nostra materia¹⁸⁴.

Particolarmente lodato dal Cardinale J. F. Van Roey, Arcivescovo di Malines - Belgio, lo studio venne considerato « un arricchimento spirituale incontestabile »¹⁸⁵ per lo studio del sacerdozio, per la documentazione storica e per la « informazione teologica, canonica e spirituale »¹⁸⁶.

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 43-44.

¹⁸² *Ibid.*, p. 45.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 43 in nota.

¹⁸⁴ E' il volume di A.M. CHARUE, VESCOVO DI NAMUR, *Il clero diocesano come un Vescovo lo vede e lo desidera*, Roma 1962, 448 p. - L'originale francese era *Le clergé diocésain tel qu'un évêque le voit et le souhaite*, Tournai 1960. - Ci serviamo della traduzione italiana.

¹⁸⁵ *Il clero diocesano...* p. 14.

¹⁸⁶ *Ibid.*

Nel volume abbiamo una eco di tutte le questioni esaminate nei precedenti autori, in particolare un notevole riferimento alle posizioni di Mercier e Thils, connazionali dell'Autore.

Non facciamo la presentazione di tutto il libro; non possiamo però tralasciare la questione specifica della spiritualità sacerdotale, specialmente in tre capitoli della IV parte: « Spiritualità del clero diocesano »¹⁸⁷, soprattutto nei primi due capitoli: *spiritualità sacerdotale in generale — spiritualità sacerdotale e clero diocesano*.

— *Consacrazione sacerdotale:*

« Studiando la spiritualità sacerdotale come tale, bisogna prendere le mosse dal sacramento dell'Ordine, il quale opera un cambiamento nell'essere soprannaturale del cristiano. Qualunque sia la natura precisa del carattere sacramentale, è certo che l'Ordine conferisce all'eletto la conformazione a Cristo Sacerdote, e così la consacrazione a Dio per il ministero sacerdotale »¹⁸⁸.

Il sacerdote viene a trovarsi, secondo il Charue, in una posizione di vantaggio rispetto al religioso. Questi infatti « *sceglie uno stato di perfezione o meglio uno stato di tendenza alla perfezione...* Sul piano dell'ontologia soprannaturale, nulla è cambiato di ciò che il battesimo e la cresima hanno fatto di lui. L'elemento specifico dello stato religioso sta *sul piano morale*, dove il professo si fissa con spontaneo impegno nella pratica dei mezzi di perfezione »^{188bis}.

Diversa è invece la consacrazione del sacerdote mediante il sacramento dell'Ordine. Scrive l'Autore:

« *Di per sé*, quindi, questa consacrazione che postula un *agire* e un *digne agere* appropriato, è la sorgente feconda dell'agire soprannaturale: *operari sequitur esse* insegnano i più antichi sacramenti. Per altro non si può dubitare che la consacrazione sacerdotale stia all'origine d'un dinamismo soprannaturale nuovo, d'un complesso di grazie che permetta di renderla effettiva *sul piano morale*, a patto che l'anima accetti e continui a vivere sempre in armonia con essa e con generosità una vita di appartenenza, di consacrazione a Cristo Sacerdote. « Il sacramento dell'Ordine, dice il P. Roguet, non ha lo scopo di fare dei preti, ma di fare dei buoni e santi preti »¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Cfr. *Ibid.* pp. 227-310.

¹⁸⁸ *Ibid.*, pp. 231-232.

^{188 bis} *Ibid.*, p. 231.

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 232.

E' da sottolineare il passaggio del Vescovo: dal punto di vista ontologico (consacrazione mediante il sacramento dell'Ordine) a quello morale (santità richiesta dalla grandezza del sacramento stesso).

Se tale punto di vista porta a sottolineare meglio la grandezza ontologica del sacerdozio, non dice però ancora nulla della sua spiritualità caratteristica: ma ne mette le basi.

Nel seguito della esposizione, l'Autore specifica meglio il senso di questa consacrazione; fa sue le parole del Card. P. M. Richaud che afferma che « non si può dire a rigore di termini che il prete *si è consacrato* al Signore; per esprimere la sua posizione sembra meglio dire che *è stato il Signore stesso a consacrarlo*. Perciò la sua perfezione va considerata meno in rapporto agli impegni presi, che alle funzioni a lui conferite, le quali postulano come contropartita e condizioni di esercizio di sublimi poteri di cui è stato investito »¹⁹⁰.

Da qui le conseguenze importantissime per la vita spirituale del sacerdote:

« Per il sacerdote il *Vivo autem, iam non ego; vivit vero in me Christus* (Gal. 2, 20) assume un significato, rivela un mistero specificamente sacerdotale: e, di colpo, esige che allo stato di figliolanza spirituale iniziato col battesimo, si aggiunga *lo stato di ostia* con Cristo Gesù »¹⁹¹.

Un'altra conclusione é di carattere teologico:

« la consacrazione fatta da Dio mediante l'ordinazione sacerdotale supera la consacrazione conseguente ai voti di religione non soltanto come dignità, ma anche come valore religioso, e fruttifica in grazie potenti anche sul piano morale e nella vita personale del sacerdote »¹⁹².

Dal fatto della consacrazione sacerdotale, Mons. Charue trae un atteggiamento spirituale di grandissimo valore:

1. « Dobbiamo avere verso Gesù una *devozione sacerdotale*, la quale pur non escludendo gli altri aspetti della sua amabilità divina ed umana, pone in particolare rilievo il suo Essere e la sua Opera di Sacerdote »¹⁹³.

¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 233.

¹⁹¹ *Ibid.*

¹⁹² *Ibid.*, p. 234.

¹⁹³ *Ibid.*, pp. 237-238.

La devozione verso Gesù sacerdote si esprime particolarmente nella celebrazione della S. Messa: « Riconosciamo nella celebrazione della Messa l'ora privilegiata, la più preziosa di tutte le devozioni sacerdotali »¹⁹⁴.

Tale devozione che non dev'essere di puro sentimentalismo « si alimenterà di Sacra Scrittura, di liturgia, di teologia; sarà più contemplativa per gli uni, più attiva per gli altri; porterà ispirarsi a questa od a quella Scuola di spiritualità, potrà indugiare in modo speciale sui misteri dell'Eucarestia, del Sacro Cuore o degli altri Stati del Verbo Incarnato... »¹⁹⁵.

2. Dalla devozione al Cristo sacerdote nasce spontanea quella alla Madre di Dio:

« Se siamo i collaboratori di Cristo Redentore, lo siamo anche della Corredentrice, Madre del Redentore. Se siamo sacerdoti, altri Cristo, siamo anche, ad un titolo eminente, altri figli di Maria »¹⁹⁶.

Soprattutto « ogni volta che celebriamo la Santa Messa, *ri-presentiamo* Cristo e la sua passione, ne facciamo l'applicazione sacramentale offrendo alle anime l'Emmanuele della profezia e l'abbondanza della sua grazia. Proprio attraverso tutto il nostro ministero noi generiamo Cristo nelle anime, estendiamo ed approfondiamo in esse la maternità spirituale della Madonna... La mediazione universale di Maria feconda la vita del prete. Egli deve vivere sempre più nell'intimità di Maria ed alla sua dipendenza »¹⁹⁷.

3. Dalla devozione a Cristo sacerdote nascono pure: « il fervore all'altare e lo zelo delle anime »¹⁹⁸.

4. Devozione al Papa:

« Il cuore (del sacerdote) è filialmente aperto al Padre comune della Chiesa, Vicario di Cristo, centro di unità, garanzia di sicurezza. Non soltanto egli obbedisce docilmente al Papa, ma prende viva parte a tutte le sue sollecitudini, unendo come lui la fedeltà al messaggio cristiano con la presenza al mondo, il servizio della verità con lo sboccio della carità »¹⁹⁹.

¹⁹⁴ *Ibid.*, p. 240.

¹⁹⁵ *Ibid.*, pp. 243-244.

¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 244.

¹⁹⁷ *Ibid.*, p. 245.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 246.

¹⁹⁹ *Ibid.*, pp. 250-251.

5. Rapporto con il Vescovo:

« Tutti i preti del secondo ordine, *secundi ordinis*, hanno ricevuto il sacerdozio per essere collaboratori dei vescovi cattolici »²⁰⁰.

Citando ampiamente la dottrina di Pio XII, Mons. Charue ricorda « che la collaborazione col vescovo si impone per *diritto divino* a tutti i sacerdoti, compresi i regolari; che ogni apostolato dev'essere vissuto sotto la direzione del vescovo: che l'obbedienza al vescovo è il *principio centrale* dell'obbedienza sacerdotale e dell'attività apostolica; che l'unione dei sacerdoti col vescovo è proprio il legame dell'unità voluta da Cristo; perciò le attività « insolite e stravaganti » contrarie a questa unità non possono essere benedette, né possono, nonostante le apparenze, « cooperare efficacemente alla diffusione del regno di Cristo »²⁰¹.

— Scendendo poi più particolarmente a parlare della spiritualità sacerdotale, Mons. Charue si pone la domanda d'obbligo: « E' possibile parlare d'una spiritualità del clero diocesano? »²⁰².

La domanda, è d'obbligo, ma richiede alcune precisazione.

Innanzitutto: « Cosa si deve pensare delle espressioni *sacerdote diocesano, clero diocesano?* »²⁰³.

L'Autore riconosce che « il termine *secolare* è più comune, almeno finora, ed è il termine usato dal Codice »²⁰⁴. Ma riconosce pure che tale termine oggi non piace perchè « corre il rischio di essere inteso in senso peggiorativo di vita mondana, di mediocrità del dono di sé. Quindi molti preferiscono parlare del clero *diocesano*, espressione usata del resto da parecchi testi ufficiali »²⁰⁵.

Mons. Charue stesso lo preferisce e ne precisa la portata: « Il termine diocesano non è né esclusivo, né polemico, né innovatore d'una spiritualità creata di punto in bianco... Se i preti secolari preferiscono chiamarsi diocesani è perché come condizione canonica e

²⁰⁰ *Ibid.*, p. 251.

²⁰¹ *Ibid.*, pp. 251-252. - I documenti di Pio XII ai quali Mons. A.M. Charue ricorre in questa circostanza sono specialmente: *Allocuzione ai religiosi in occasione del I Congresso internazionale degli stati di perfezione, Annus sacer* dell'8 dicembre 1950, in AAS 43 (1951), pp. 26-36; *Allocuzione al Capitolo Generale della Compagnia di Gesù*, del 10 settembre 1957, in AAS 49 (1957), pp. 806-812; *Esortazione Apostolica Menti Nostrae* del 20 settembre 1950, in AAS 42 (1950), pp. 567 ss.

²⁰² *Ibid.*, p. 268.

²⁰³ *Ibi.*

²⁰⁴ *Ibid.*

²⁰⁵ *Ibid.*

²⁰⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 218-259.

dote è « *cooperator ordinis episcopalis* ». Ora « se il vescovo è *perfector* in modo privilegiato per i suoi preti, lo è perché se li associa così strettamente nel compimento della sua opera da poterli condurre alla perfezione dello stato sacerdotale »²¹⁵. Il prete inserito nella vita e nell'azione pastorale della diocesi mediante la sua cooperazione all'azione pastorale del Vescovo, ne viene a partecipare della sua azione perfetta. Il pensiero della unione del prete col vescovo, così caro ai SS. Padri²¹⁶ ritorna con particolare forza nelle pagine di Mons. Charue come elemento caratterizzante la spiritualità sacerdotale diocesana.

Ma l'Autore esamina anche un'altra ipotesi, l'ipotesi cioè di qualche sacerdote che si sentisse chiamato alla pratica dei consigli evangelici nella vita religiosa che « può esercitare attrattiva sui membri del clero secolare »²¹⁷. A parte le implicanze giuridiche da seguire, Mons. Charue afferma logicamente che « l'interessato stesso non dovrebbe decidersi se non nel caso di certezza »²¹⁸. Tuttavia « si comprende che, senza lasciare il clero diocesano, i preti secolari si volgano verso i conventi per meglio a conformarsi ai consigli evangelici »²¹⁹. Seguendo le linee del magistero di Pio XII, Mons. Charue riconosce la possibilità al clero diocesano di emettere privatamente i voti religiosi, soprattutto iscrivendosi ad Istituti secolari che « offrono ai preti secolari la facoltà di professare *pur restando ciò che sono*, la perfezione evangelica »²²⁰.

— Il pensiero del Vescovo di Namur sembra abbastanza lineare; ma Charue lo approfondisce in rapporto a due fattori: il rapporto con i confratelli sacerdoti diocesani, con i quali fa un corpo, e con i sacerdoti religiosi che pure operano nella diocesi e che non possono essere ignorati.

Il mutuo aiuto sacerdotale è il titolo di un capitolo dove l'Autore esamina i rapporti di fraternità fra i membri del clero diocesano. Tale

²¹⁵ *Ibid.*, p. 272. (Cfr. *Ib.*, pp. 270-271).

²¹⁶ Di S. Cipriano Mons. A.M. Charue cita la frase: *Ecclesia plebs Sacerdoti adunata et Pastori suo adhaerens* (*Epist.* 69, PL, IV, 406). - Di S. Ignazio invece viene citata una lunga frase della lettera agli Efesini ove il Santo esorta alla sottomissione dei fedeli al vescovo: « Dovete avere col vostro vescovo un solo e medesimo pensiero, ed è del resto quello che voi fate già. Il vostro venerabile *presbyterium*, veramente degno di Dio, è unito al vescovo come le corde alla lira, e così dal perfetto accordo dei sentimenti e della carità vostra si eleva verso Gesù Cristo un concerto di lodi. Ma anche voi, ad uno ad uno, siete come un coro, affinché dando tutti concordemente lo stesso suono, riducendo all'unità la melodia di Dio, con una sola voce, per mezzo di Gesù Cristo, cantiate le lodi del Padre ed Egli vi ascolti ». - Cfr. *Ib.*, p. 276.

²¹⁷ *Ibid.*, p. 282.

²¹⁸ *Ibid.*, p. 283.

²¹⁹ *Ibid.*, p. 284.

²²⁰ *Ibid.*, p. 285.

mutuo aiuto è fatto « di collaborazione, di unità di azione nel fedele adempimento della comune missione sacerdotale »²²¹. In particolare vengono esaminati « i quattro rami della preghiera, dello studio, dell'azione e dell'amicizia « fraterna »²²². « Un prete che si isoli — osserva giustamente l'Autore — fa torto alla comunità sacerdotale »²²³. Né sfugge il tema tanto impegnativo, ma di difficile soluzione della vita di comunità tra i sacerdoti diocesani²²⁴, nel lavoro in gruppi²²⁵, e del problema dei giovani sacerdoti²²⁶.

Per il tema: « *i religiosi nella diocesi* » Mons. Charue riconosce che « i legami del religioso con la diocesi e col vescovo sono molto più deboli. Il religioso infatti dipende dai superiori nella sua vita personale e comunitaria; il suo soggiorno nella diocesi è precario e le sue attività sono necessariamente in funzione dello spirito e delle costituzioni della sua società religiosa »²²⁷. Ma « fatte queste riserve, i religiosi devono essere i benvenuti nella diocesi e non si esorteranno mai troppo i due cleri a vivere ed a collaborare in fraterna cordialità »²²⁸. E' un desiderio che si conclude con un altro non meno grande: « Molto importa che secolari e regolari sappiano aprirsi allo Spirito di unione »²²⁹.

²²¹ *Ibid.*, p. 293.

²²² *Ibid.*, p. 294.

²²³ *Ibid.*, p. 296.

²²⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 296-299.

²²⁵ *Ibid.*, p. 302.

²²⁶ Cfr. *Ibid.*, pp. 303-305.

²²⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 307-308.

²²⁸ *Ibid.*, p. 308.

²²⁹ *Ibid.*, p. 309. - Anche l'opera di Mons. A. M. Charue ebbe favorevole accoglienza dalla critica. *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 542-543 pur notandone alcuni limiti e alcune difficoltà non totalmente risolte per quello che riguarda la dottrina del sacerdozio e della sua spiritualità, conclude la recensione con queste lusinghiere parole: « L'opera ha un'importanza non comune per gli studiosi di spiritualità e certo condiziona gli studi che seguono, ma soprattutto è per il clero diocesano un luminoso richiamo alla santificazione nell'ambito della sua vocazione propria » (p. 543). - *Etudes*, n. 308 (1961), pp. 139-140 scrive: « Mons. Charue présente une synthèse très étudiée de la théologie du sacrement de l'Ordre et il en dégage fermement les conclusions spirituelles... La vigueur des analyses théologiques, l'importance des conclusions spirituelles et pastorales, la conviction et l'autorité de son auteur, son attention aussi à se référer constamment aux enseignements des Souverains Pontifes, spécialement de Pie XII, très fréquemment cité, imposent cet ouvrage, à la veille d'un Concile où, sans doute, plusieurs des questions ici traitées seront évoquées, à l'attention respectueuse des théologiens ». - *Nous. Rev Théol.*, 84 (1962), p. 315 sottolineava: « Nous ne doutons pas que ce livre ne stimule la dévotion à l'Eglise et à sa mission apostolique et n'obtienne les fruits de rénovation spirituelle qu'en attend son auteur à la veille d'un Concile ».

9. JOSÉ CAPMANY

Pure nel 1962 usciva in Spagna il libro sul sacerdozio di Don José Capmany, in quegli anni professore del Seminario Conciliare di Barcellona e poi Vescovo Ausiliare della medesima arcidiocesi²³⁰. Anche questo volume merita un breve esame, data la particolare benevolenza con cui venne accolto dai diversi recensori²³¹.

L'opera è divisa in tre parti. La prima parte presenta *la struttura fondamentale* del sacerdozio diocesano; la seconda parte, dal titolo *Virtù del sacerdote*, è uno studio minuzioso ed ampio delle virtù, di cui J. Capmany ha cura di enucleare i valori caratteristici per la vita di santità del sacerdote diocesano; la terza parte, infine, presenta i *mezzi di santificazione*, sempre sotto l'angolo di visuale delle caratteristiche del clero diocesano.

A noi interessa in modo particolare la prima parte, che si conclude con la domanda che a noi non può sfuggire e cioè: « Esiste una spiritualità del clero diocesano? »²³².

Punto di partenza obbligato per una esposizione teologica del sacerdozio è Gesù Cristo. In quanto Verbo Incarnato egli è il massimo glorificatore di Dio, con il compito di presiedere e riassumere l'intero creato in ordine alla gloria di Dio (cap. I). Il Cristo è il « religioso » per eccellenza, sia nella linea contemplativa (poiché in possesso della visione intuitiva di Dio), che in quella dell'azione, ossia di una vita santa (cap. II). In forza dell'unione ipostatica, Gesù Cristo è sacerdote, mediatore secondo un duplice aspetto: ascendente e discendente (cap. III). In particolare l'opera sacerdotale del Cristo trova il suo apice nel sacrificio della croce o sacrificio pasquale (cap. IV). Poiché è *Sacerdos in aeternum*, il sacerdozio di Cristo, oltre che

²³⁰ JOSÉ CAPMANY, *La espiritualidad del sacerdote diocesano*, Barcelona 1962.

²³¹ *La Scuola Cattolica*, 91 (1963) definisce il volume « opera solida, profonda, vasta ed equilibrata » (p. 543-544), che ha « i caratteri di completezza e solidità dottrinale » (p. 545); i sacerdoti vi troveranno « un ricco pascolo di vita... e coglieranno la propria spiritualità nella sua concretezza, semplicità, armonia e completezza » (*ib.*). - *La Revista española de Teología*, 23 (1963) scrive: « Estamos ante la obra más lograda que sobre el tema se ha escrito en España. Principalmente porque es un estudio hecho sobre una base teológica sólida y serena » (p. 503). - *Gregorianum*, 44 (1963) nota: « Obra clara, sólida, completa, equilibrada. No desdice de las mejores publicadas en los últimos tiempos. El sacerdote formado la tendrá en su biblioteca junto a Dillenschneider, Perrin, Masure, Bouyer, Thils, De Santis » (p. 895). - *E Nouv. Rev. Théol.*, 86 (1964) aggiunge che l'opera è « une étude spirituelle du sacerdoce lui-même, basé sur les grandes vérités universelles communes à tous les chrétiens et à tous les prêtres » (p. 883). - Una nota meno laudativa viene dalla Rivista *Manresa*, 35 (1963), la quale distingue: ciò che l'A. scrive « sobre la Espiritualidad del sacerdocio en general (fundamento, virtudes, medios de santificación) está perfectamente elaborado y ampliado » (p. 90); ma ciò che invece dice sulla spiritualità caratteristica del sacerdote diocesano « no llega a convercernos » (*ib.*).

continuare in cielo, è partecipato a tutti membri del Suo Corpo mistico, sia pure con diversità di natura e di misura: la più ricca partecipazione è goduta da chi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine nei suoi vari gradi (cap. V). In particolare l'Autore considera il « sacerdote »: la sua eminente dignità sacerdotale reca iscritta l'esigenza della santità, anche se il sacerdote non si trova nello stato giuridico di perfezione acquirenda (come è per il religioso), né in quello di perfezione acquisita (come è per il vescovo). Scrive Capmany:

« La característica de la santidad sacerdotal será la más plena imitación de Jesucristo en lo que constituye el núcleo central de su misión: el sacerdocio de sus ministerios más directamente glorificadores de Dios y redentores de los hombres... El sacerdote no debe buscar una santidad que haga hincapié de la imitación de tal o cual virtud concreta de Jesucristo, sino que comprende toda la santidad del Señor, considerada según su entronque íntimo de su sacerdocio y centrada en éste... »²³³ (cap. VI).

Nei capitoli VII-XIII vengono delineate le funzioni del sacerdote con la costante cura di mettere in evidenza le esigenze di santità che racchiudono. Si parla così del sacerdote nel culto: Messa, Sacramenti, orazione (cap. VII), del sacerdote collaboratore nella carità pastorale del Vescovo: accanto alla *carità culturale* (omaggio amoroso a Dio), si ha la *carità pastorale* (servizio amoroso degli uomini per portarli a Dio), e in ambedue ogni sacerdote si fa collaboratore del Vescovo mediante la partecipazione al potere d'ordine e di giurisdizione (cap. VIII).

Il sacerdote diocesano non solo si dedica pienamente alla cooperazione pastorale col Vescovo (così è anche del sacerdote religioso dedicato alla diocesi), ma anche (e questo lo caratterizza) ha rapporti speciali di « figliolanza » spirituale con il Vescovo, in quanto pecora di prima linea del gregge che il Vescovo deve pastoralmente guidare:

« Pensamos que no define suficientemente al sacerdote diocesano la actual dedicación de todas sus horas y posibilidades a la cooperación activa con el obispo, sino que a esta primera nota, matizada con la colaboración inmediata y la disponibilidad total, debe añadirse otra segunda que es la vinculación al obispo como oveja suya de primera línea. El religioso párroco no es hijo del obispo del mismo modo que lo es el sacerdote diocesano, puesto que de él cuida pastoralmente su propio superior

²³² JOSÉ CAPMANY, *La espiritualidad...* p. 146.

²³³ *Ibid.*, p. 63.

religioso, mientras que del diocesano debe cuidar el mismo obispo con quien colabora »²³⁴.

Dalla posizione tipica del sacerdote diocesano, l'Autore deduce una serie di conseguenze concrete in ordine alla santità: stima del sacerdozio nella forma diocesana, l'amore filiale per il vescovo, l'ubbidienza, la sintonizzazione con la comunità diocesana (cap. IX).

Altri aspetti considerati sono: il sacerdote come pastore della Chiesa (cap. X), come maestro e testimone (cap. XI) nella missione totale della Chiesa: viene qui toccato il tema della *consecratio mundi* e viene risolto, in forma equilibrata, assegnando al sacerdote un'opera preferenzialmente indiretta di « consacrazione » (cap. XII).

Scrivendo J. Capmany: « Ha sido una cuestión ampliamente debatida en nuestros tiempos la actuación del sacerdote en el propio campo del trabajo industrial en orden a dar testimonio y a favorecer el contacto con los obreros para llevarlos a la Iglesia y a Dios »²³⁵. Ma l'Autore non condivide questa opinione: « No se diga que el sacerdote, como hombre más pleno de Cristo por su mismo sacerdocio, consagraría mejor estas tareas manuales que asumiere, que el simple seglar dedicado a ellas »²³⁶. E aggiunge: « Ni la consagración a Dios del trabajo manual o industrial, ni la verificación de la realeza de Cristo en las estructuras sociales laborables, ni tampoco la necesidad de una información sobre el mundo obrero, ni la de testimonio y contacto con los que en estos ambientes viven separados de Dios y de la Iglesia justifican la actuación inmediata del sacerdote en el trabajo industrial o manual, pues tales funciones corresponde realizarlas a los seglares. El sacerdote que vive de verdad su gran misión no está lejos de nadie porque está muy cerca de Cristo, que está junto a todos. Recuérdese siempre que la máxima coactuación del sacerdote con Cristo — la misa — es donde toda la labor de la *consecratio mundi* adquiere su culminación y todo su valor sobrenatural »²³⁷.

Al termine di questa prima parte non è difficile rispondere affermativamente alla domanda: « ¿ Existe una espiritualidad sacerdotal diocesana ? »²³⁸. Da tutta la sua esposizione J. Capmany deduce che « el sacerdote vive una vocación peculiar, con una base muy sólida de verdades dogmáticas bien trabadas entre sí: vive inmediatamente para el servicio de la Iglesia comunitaria y jerárquica, con

²³⁴ *Ibid.*, p. 97.

²³⁵ *Ibid.*, p. 142.

²³⁶ *Ibid.*, p. 143.

²³⁷ *Ibid.*, pp. 143-144.

²³⁸ *Ibid.*, p. 146.

una gracia sacramental de íntima unión con Cristo en todas sus actuaciones, que culmina siempre en la santa misa, ordenada directamente a la gloria de Dios »²³⁹.

Per determinare poi maggiormente il senso della spiritualità sacerdotale. l'Autore richiama tre principi e ne deduce tre applicazioni per il caso specifico del sacerdote.

1º *Primo principio*: « Las espiritualidades se distinguen por el acento distinto que ponen sobre la espiritualidad fundamental evangélica enseñada y — lo que es más — vivida por Jesucristo »²⁴⁰.

Da qui la prima deduzione:

« El acento de la espiritualidad sacerdotal se coloca en lo que es más esencial en la vida y vocación del Señor: su sacerdocio redentor de los hombres y glorificador de Dio. El sacerdote... vive íntimamente unido a Christo sacerdote, imitando y actualizando sus sagradas acciones salvíficas, en profunda vinculación con la inflexible actuación sacerdotal y real-pastoral del Señor en la gloria del Padre. Su vocación es la misma vocación de Cristo excelentemente participada... El sacerdote deberá vivir aquella vida, del todo conforme a Jesucristo, a que le impulsa su gracia sacerdotal, y buscar no solamente la encarnación de una virtud del Señor y su manifestación al mundo, sino toda la plenitud y la armonía de su santidad »²⁴¹.

2º: *Secondo principio*: « Las distintas espiritualidades han nacido generalmente en la Iglesia por la feliz experiencia de un santo llevado por la gracia de Dios y en consonancia con las necesidades de la Iglesia, propias de su tiempo, aunque con ulterior validez para los tiempos siguientes »²⁴².

Applicazione al sacerdote:

« La espiritualidad sacerdotal, como tal, ha tenido su origen propio en el mismo Señor, supremo Sacerdote al que los sacerdotes de la Iglesia imitan y del que participan »²⁴³.

3º: *Terzo principio*: « Toda espiritualidad católica ha de tener una finalidad de servicio a la comunidad eclesíastica para que sea conforme al plan salvífico y glorificador del Señor »²⁴⁴.

²³⁹ *Ibid.*, p. 147.

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 148.

²⁴¹ *Ibid.*

²⁴² *Ibid.*, p. 149.

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ *Ibid.*

Applicazione al sacerdote:

« La espiritualidad sacerdotal lleva este ideal de servicio a su plenitud y profunda significación. Los sacerdotes están llamados a promover en la tierra la gloria de Dios y a alimentar y acrecentar el cuerpo místico de Cristo »²⁴⁵.

Alla conclusione di questa prima parte, l'Autore è così convinto ed entusiasta della spiritualità sacerdotale da non temere di scrivere:

« Desde cualquier ángulo que se considere, la espiritualidad sacerdotal es la más excelente de todas las que pueden darse en la Iglesia. Está colocada en una cima a la que es absolutamente imposible llegar de otro modo que por el mismo sacerdocio »²⁴⁶.

La frase, senza dubbio suggerita da un sentimento di euforia del proprio stato, manifesta bene la convinzione dell'Autore su un tema che evidentemente non solo gli stava a cuore, ma del quale era profondamente convinto.

Alla fine poi di tutto il volume, dopo aver richiamato altri aspetti e altre esigenze della santità e della spiritualità sacerdotale, così scrive:

« La situación del sacerdote diocesano dentro del misterio eclesial, determinada por su vinculación profundamente filial con el obispo, su relación fraternal con los sacerdotes, y su amplia paternidad espiritual sobre los fieles, constituye una perfecta posición de equilibrio dentro de la Iglesia. Así perfectamente afianzado, con eficacia y seguridad, puede lanzarse, al impulso de la caridad de Jesucristo, por el camino de santificación señalado por su propia vocación de sacerdote diocesano »²⁴⁷.

Anche J. Capmany si poneva con il suo libro fra i grandi assertori dell'ideale di santità e della spiritualità del sacerdote diocesano.

²⁴⁵ *Ibid.*

²⁴⁶ *Ibid.*

²⁴⁷ *Ibid.*, p. 358. - Nell'impossibilità di dare una sintesi di altri volumi usciti tra gli anni 1960-1963, ne diamo qui di seguito un elenco dei principali, che hanno avuta un'eco favorevole nelle recensioni delle varie riviste: L. BOGLIOLO, *Ascesi sacerdotale nella dottrina dei Sommi Pontefici*, Milano 1960, 279 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 536-538); L. BOUYER, *Le sens de la vie sacerdotale*, Tournai 1960, 200 p. (Recensione: *Études*, n. 306 (1960), p. 137; *Nouv. Rev. Théol.*, 84 (1962), p. 315; *Gregorianum*, 43 (1962), pp. 140-141; *Manresa*, 35 (1963), p. 163; *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 540-542); M. DE SANCTIS,

10. VATICANO II

La problematica sacerdotale preconciare non poteva non avere un riflesso nelle discussioni del Vaticano II. Il Concilio ha parlato abbastanza diffusamente, anche se non in modo esauriente, dei sacerdoti, del loro dovere di santità²⁴⁸, del loro rapporto con il Vescovo²⁴⁹, della loro santificazione attraverso il ministero²⁵⁰.

E' vero però che nei documenti approvati dall'assise ecumenica non abbiano la terminologia « spiritualità sacerdotale »: terminologia che, d'altra parte, non appare neppure quando si parla dei religiosi e dei laici. Seguendo la prassi di tutti i concili della Chiesa, anche il Vaticano II non volle dare un'interpretazione ufficiale a opinioni di scuole: è ben noto infatti quando siano in disaccordo gli Autori spirituali quando si tratta di determinare il concetto esatto di spiritualità e di scuola di spiritualità²⁵¹.

Tuttavia, non solo la problematica sacerdotale pastorale e dogmatica, ma anche la sua spiritualità era ben sentita dai Padri Conciliari. E nei loro interventi troviamo non solo il concetto, ma la terminologia stessa di *spiritualità sacerdotale*, preoccupati come erano i Padri di stabilirne i fondamenti, le esigenze e le manifestazioni.

Un rapido accenno ai diversi interventi manifesta molto bene i vari aspetti della spiritualità sacerdotale.

Durante la discussione del primo documento sul sacerdozio presentato in Aula, Mons. Paolo Latusek, Vescovo tit. di Anineto, e Ausiliare di Gniezno-Polonia, così criticava il documento presentato, proprio perchè nulla diceva della spiritualità sacerdotale:

Itinerario ascetico del sacerdote diocesano, Torino 1962, 404 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 545-546; *Ephemerides Carmeliticae*, 14 (1963), pp. 496-498); J. M. PERRIN, *Le mystère du prêtre*, Paris 1962, 258 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 547-548; *Études*, n. 316 (1963), p. 118; *Nouv. Rev. Théol.*, 85 (1963), p. 659; *La Vie Spir.*, t. 108 (1963), p. 115); J. PROTAL, *Sacerdozio di Cristo e della Chiesa*, Milano 1962, 412 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), p. 547; *Riv. di Ascet. e Mist.*, 9 (1964), p. 202); A.C. RENARD, *Prêtres diocésains aujourd'hui*, Paris 1963, 265 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), pp. 548-549; *Études*, n. 321 (1964), p. 749; *Nouv. Rev. Théol.*, 86 (1964), p. 876); L. DE COOMAN, *Le sacerdoce et l'état de perfection*, Paris 1963, 158 p. (Recensione: *La Scuola Cattolica*, 91 (1963), p. 546; *Études*, n. 321 (1964), p. 749; *Rev. Española de Teología*, 25 (1965), pp. 346-347). - La vasta produzione teologico-spirituale aveva preparato l'ambiente psicologico e morale al grande evento del Vaticano II, che trovava un materiale immenso che sarebbe stato erroneo non tener presente nella discussione sul tema dei sacerdoti. E il Concilio — lo vedremo subito — ne terrà conto.

²⁴⁸ Cfr. *Lumen Gentium*, 41; *Presbyterorum Ordinis*, 12.

²⁴⁹ Cfr. *Lumen Gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 7.

²⁵⁰ Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 12 e 13.

²⁵¹ Cfr. A. MATANIĆ, *Spiritualità (scuole di)*, in *Dizionario Enciclopedico di spiritualità*, diretto da E. ANCILLI, Roma 1975, pp. 1780-1781 (con bibliografia).

« In schemate non est, proh dolor, elaboratus praecise conceptus spiritualitatis sacerdotis dioecesanis neque elementa quae illam formant sunt demonstrata. Non agitur hic de sacerdotibus dioecesanis contra religiosos, qui etiam fructuose operam dant pastoralementem, sed de maiori sacerdotum dioecesanorum «valorisatione» agitur, ut conscientiam sui status, asceseos propriae atque mediorum ad sese sanctificationem habeant. Dioecesanis sacerdotes enim hucusque neglecti esse videntur. Autumant, ascetim monachorum illis sufficere, quod accidit, quia patres spirituales in seminariis atque moderatores exercitiorum spiritualium pro sacerdotibus haud raro sunt religiosi, qui propriam tradunt eis ascetim. Attamen in aliis condicionibus sacerdotes dioecesanis laborare debent. Pro religiosis meliores sunt condiciones, nempe: vota, regula, vita communis, quae iis dant adiutorium. Spiritualitas sacerdotis dioecesanis primus pro eo fons et medium sanctificationis fieri debet²⁵².

Fu soprattutto nell'ultimo periodo del Concilio, ottobre-novembre del 1965, che gli interventi dei Padri fecero sentire la loro voce per una maggiore chiarezza di affermazione per ciò che riguarda la problematica sacerdotale. I vari interventi manifestarono concordemente l'amore dei Vescovi per i loro sacerdoti, e la loro costante preoccupazione che il documento in esame fosse non solo positivo, ma all'altezza dei destinatari ai quali era diretto, e desse direttive sicure per una spiritualità caratteristica del loro sacerdozio...

Il Cardinale B. De Arriba y Castro, Arcivescovo di Tarragona - Spagna osservava:

« Liceat mihi alique brevissime innuere de schemate quod abs dubio, meo humili iudicio, primum est omnium de quibus in hac aula disceptatur.

In prima sessione huius Concilii ausus sum, inter alia, sequentia verba proferre: « Si Concilium Oecumenicum Vaticanum II non est Concilium sanctitatis nihil erit ».

Talia verba maxime locum habent et quidem modo urgenti, quo sensu dicitur de caritate Christi in schemate de quo agimus quodque forsan inscribi deberet « de sanctitate sacerdotali » ob rei naturam et momentum. Loquor ut patet de sacerdotibus in genere, incipiendo a nobismetipsis qui plenitudinem huius dignitatis accepimus »²⁵³.

²⁵² *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. III, Periodus III, Typis Poliglottis Vaticanis 1974, pp. 419-420.

²⁵³ *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. IV, Periodus IV, Typis Poliglottis Vaticanis 1977, pp. 688-689.

Da parte sua il Cardinale F. Quiroga y Palacios, Arcivescovo di Santiago di Compostela - Spagna, notava:

« Presbyteri tenentur ministerio et sanctitate vitae ex natura ipsa sui presbyteratus Ordinis. Presbyteri enim arctiori vinculo et modo ac laici cum Christo sacerdote coniunguntur, scilicet vi sacramenti recepti Ordinis...

Omnes tamen rationes et considerationes quae de presbyteris in schemate fiunt vel fieri possent relate ad sanctitatem, a fortiori de nobis episcopis valent: etenim nos signati sumus « plenitudine sacramenti Ordinis », « summum sacerdotium habemus »... Nos, ergo, primum exemplum sanctimoniae vitae esse in tota Ecclesia debemus, tum pro fidelibus, tum etiam maxime pro cooperantibus nostri Ordinis, scil. presbyteris »²⁵⁴.

Il Cardinale G. Colombo, arcivescovo di Milano - Italia, faceva alcune osservazioni sia riguardo al ministero che alla vita sacerdotale.

Riguardo al ministero il Cardinale così si esprimeva:

« In primis ministerium sacerdotum sub aspectu teologico fecundius esset, si adhuc clarius et strictius connectetur cum mysterio Ecclesiae, et solummodo mediante Ecclesia coniungatur sacerdotio Christi Domini...

Insuper velim ut adhuc clarius affirmetur ministerium pastorale presbyterorum non tantum oriri ex missione canonica, sed connecti cum sacramentali plenitudine ipsius sacerdotii episcoporum, a quo sacerdotium presbyterorum promanat et cum quo manet coniunctum in suo exercitio. Hoc modo vim et evidentiam acquireret vinculum illud quo presbyteri nectuntur cum episcopo et inter se, ad efformandum quod vocant « presbyterium »²⁵⁵.

Riguardo poi alla vita sacerdotale, il medesimo Cardinale Colombo notava:

« Schema meo submisso iudicio, diligenter expungere deberet omnem locutionem vel significationem quae excludere videatur doctrinam illam secundum quam sacerdotium hierarchicum ex seipso perfectionem exigit et reapse in statum quemdam perfectionis collocat, quatenus sacerdos vi consecrationis et missionis per totam vitam adstringitur una cum suo episcopo in exercitio caritatis pastoralis »²⁵⁶.

²⁵⁴ *Ibid.*, pp. 725-726.

²⁵⁵ *Ibid.*, p. 734.

²⁵⁶ *Ibid.*

Mons. L. E. Henríquez Jiménez, Vescovo Ausiliare di Caracas - Venezuela, insisteva di più sulla partecipazione ontologica del sacerdozio gerarchico a quello di Cristo:

« Cum sacerdotibus alloquimur ab ipsa sui sacerdotii essenziali realitate proficiscere debemus, qua realitas tota est in ontologica configuratione Christo Sacerdoti necnon in sui ipsius unici et aeterni sacerdotii reali participatione. Ex sacerdotio Christi totam doctrinam de presbyteratus esse et natura haurire debemus... Haec autem participatio non est mera deputatio externa; sed ontologica consecratio, realis configuratio Christo sacerdoti; vera potestas, indelebilis et permanens, qua virtus sacerdotii Christi in Ecclesia et mundo visibiliter praesens redditur »²⁵⁷.

Dello stesso parere era il Cardinale L. J. Suenens, Arcivescovo di Malines-Bruxelles - Belgio, il quale affermava:

« Ut textus melius reddatur, praesertim in secunda parte, optaverimus ut melius exprimat relationes sacerdotis cum Domino. Presbyter non ministrat primum et praecipue communitatem quae eius viribus humanis indigeret, sed Jesum Christum, qui eo indiget ad vocandam suam communitatem annuntiando Verbum Salutis, ad congregandam suam communitatem circa Eucharistiam, ad ducendam suam communitatem ad Patrem. Sacramento Christi presbyter fit capax huius muneris, gratia Christi agit in persona Christi »²⁵⁸.

Di tale ontologica consacrazione deriva nel sacerdote la santità oggettiva, come chiaramente affermava Mons. A. M. Charue, Vescovo di Namur - Belgio:

« Expressius sermo fiat de sanctitate obiectiva, quae sacramenti Ordinis receptionem consequitur. Utique missio sacerdotalis « specificam spiritualitatem in vita presbyterorum determinat ac roborat », sed magis adhuc insistatur in ontologica presbyteri condizione, quae ex ipsa eius sacramentali consecratione venit... Insistatur etiam, ut dicebat Pius XII, in pacto amoris quod Christus inire voluit cum suis sacerdotibus. Fidelis est Deus ac proinde presbyterum vita fiducia in Christo illuminari ac roborari potest et debet »²⁵⁹.

Non possiamo infine non citare più a lungo l'intervento del Cardinale P. E. Léger, Arcivescovo di Montreal - Canada. Facendosi eco

²⁵⁷ *Ibid.*, p. 747.

²⁵⁸ *Ibid.*, pp. 786-787.

²⁵⁹ *Ibid.*, p. 808.

delle aspettative dei sacerdoti dallo schema sul loro ministero e sulla loro vita, così si esprimeva:

« Multi hodie et peropportune optant varias formas sanctitatis unicuique statui vitae accomodatas apte et clare distingui. Magis magisque conscii sumus de incommodis et periculis imprudenter proponendi alicui normas seu formas sanctitatis quae ei non pertinent. Laicos et religiosos non paucum adiuuamus in conatu eorum ad sanctitatem quando eis praebemus spiritualitatem vere consentaneam cum eorum reali et concreta vocatione. Simili modo, presbyteri spiritualitatis vere sacerdotalis necessitatem percipiunt et exoptant Concilium eis talis spiritualitatis principiorum lineamenta pertinenter docturum esse. Dolendum est autem quod schema his votis nonnisi imperfecte respondeat...

Schema optime exprimit principium fundamentale quo regitur sanctitas presbyterorum et quo definitur spiritualitas quae sit eis propria... Proh dolor! ab illo uberrimo principio debitae conclusiones non deducuntur nec textus propositus ab illo valde informatur... Si multum instat in affirmando necessitatem sanctitatis, non tamen ostendit quomodo ministerii exercitium sanctitatem stimulat nec quomodo ministerium sacerdotale ipsam sanctitatem sacerdotis efficit...

Incipiat secunda pars non per monitionem de periculis externorum inceptuum, sed ostendendo quod ministeria, de quibus in prima parte agitur, sancta sunt, et dicendo quomodo unio presbyteri cum Christo, Bono Pastore, in illis peragendis exprimitur. Ideo caute vitetur in textu omnis sanctitatis sacerdotalis conceptio quae fundaretur super oppositionem inter vitam exteriorem et vitam interiorem...

Opportunum est sacerdotibus loqui de oboedientia, paupertate et castitate.. Vitandum est autem virtutes illas hic proponere sicut tria classica vota religiosorum, ac si, sicuti pro religiosis, vitam sacerdotalem describerent. V. g., presbyteris, oboedientia non est consilium evangelicum quod complectitur propter perfectionem, sed est officium quod ab ipso eorum statu imperatur... Simili modo, ostendere oporteret munus paupertatis in vita presbyterorum: presbyter enim pauperes evangelizare debet et, Regnum caelorum praedicans, testis esse debet praestantiae rerum supernarum »²⁶⁰.

Né meno eloquente è stato l'intervento del Rev.do Thomas Falls, parroco della diocesi di Filadelfia (USA), che il 26 ottobre 1965, parlando a nome dei parroci di tutto il mondo, faceva le sue osserva-

²⁶⁰ *Ibid.*, pp. 728-730.

zioni sullo schema *Presbyterorum Ordinis*, in quei giorni all'esame dei Padri Conciliari.

Dopo aver sottolineato i pregi di tale documento, ne enumerava alcuni punti negativi o almeno incompleti e non sufficientemente chiari. Tra questi poneva il tema della spiritualità e della santità sacerdotale:

« Riteniamo pure che la descrizione della spiritualità dei presbiteri dovrebbe essere più precisa; in particolar modo occorrerebbe porre in maggior risalto la spiritualità dei presbiteri diocesani come distinta dalla spiritualità sia dei laici sia dei religiosi. La spiritualità dei presbiteri diocesani deve rispondere alle esigenze di una vita attiva in mezzo agli uomini ed essere indirizzata, in un modo suo proprio, sempre a Dio.

Lo schema non indica sufficientemente come queste opere del ministero sacerdotale possano stimolare ed edificare santità sacerdotale. Le virtù evangeliche si esplicano in un modo diverso nel ministero dei presbiteri e nella vita dei religiosi. Il testo perciò dovrebbe evitare ogni concezione della santità sacerdotale fondata sull'opposizione tra la vita esteriore e la vita interiore. La santità sacerdotale consiste nell'unione con Cristo che si realizza soprattutto mediante il ministero pastorale fra gli uomini del mondo »²⁶¹.

Il Concilio ha tenuto conto di questi richiami? Il testo finale del *Presbyterorum Ordinis* ha offerto una sintesi di queste istanze? Senza voler esaminare tutto il tema della vocazione e della santità sacerdotale, pur limitando la nostra osservazione al tema della spiritualità, ci sembra di poter rispondere in modo affermativo.

Questa problematica è stata presente ai redattori del decreto. Senza usare la terminologia della scuola, nella sobrietà propria di un documento conciliare, la dottrina della Chiesa ha tracciato le linee maestre di una spiritualità del sacerdozio. Le idee preconconciliari, le varie tendenze spesso opposte fra loro, hanno avuto nel Concilio una felice sintesi; e se, per necessità di cose, il Concilio non ha sviluppato per disteso tutta la dottrina del sacerdozio per non ripetere cose già chiaramente dette nel Concilio di Trento, ha dato tuttavia dei principi basilari ispiratori di una condotta di spiritualità fondata e centrata tutta sul sacerdozio stesso, senza dover mendicare da altri stati i mezzi della propria santificazione e della propria fisionomia spirituale nella vita della chiesa.

²⁶¹ Cfr. *L'Osservatore Romano*, 28 ottobre 1965, p. 2. - Non essendo ancora usciti (febbraio 1978) gli Atti ufficiali del Concilio siamo ricorsi all'*Osservatore Romano*.

Basta a questo proposito citare le due affermazioni basilari del decreto *Presbyterorum Ordinis*. Dopo aver richiamato fortemente i sacerdoti all'obbligo della santità personale, il decreto ne indica i mezzi caratteristici:

« Per ipsas enim cotidianas sacras actiones, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad vitae perfectionem ordinantur »²⁶².
 « Sanctitatem propria ratione consequentur Presbyteri munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes »²⁶³.

Dai due testi appaiono i seguenti elementi propri di una spiritualità sacerdotale:

- a) il ministero sorgente di santificazione sacerdotale;
- b) necessità dell'unione con il Vescovo e con i confratelli del sacerdozio (altrove il Concilio parlerà di comunione gerarchica)²⁶⁴;
- c) necessità dell'unione con Cristo, dal cui Spirito devono essere continuamente guidati.

E' il richiamo di elementi già apparsi nei diversi autori e che appartengono ora al magistero ufficiale della Chiesa del secolo XX, come, del resto, sotto sfumature diverse, appartennero alla Chiesa di tutti i tempi.

CONCLUSIONE

Il lungo periodo di circa 60 anni del secolo XX ha permesso di avvicinare vari autori che hanno affrontato direttamente il tema dell'ideale e della spiritualità del clero diocesano. Tale tema è stato pure esaminato, sotto diversi punti di vista, in convegni, in riunioni di studio e in interventi del Magistero ecclesiastico (Pio XII e Vaticano II).

E' logico che ci siano state delle divergenze e diversità di opinioni: nella ricerca della verità ciò è comprensibile. Ma al di là di tale fatto, esistono dei punti di convergenza che è bene indicare.

Tutti gli AA. sono concordi su questi principi:

1°: rendere il sacerdote maggiormente consapevole della grandezza della sua vocazione come partecipazione, nel mistero della Chiesa, del sacerdozio di Cristo attraverso la consacrazione e la missione del Vescovo;

²⁶² Cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 12.

²⁶³ *Ibid.*, 13.

²⁶⁴ *Ibid.*, 15.

2°: suggerire e indicare ai sacerdoti i mezzi più idonei e più caratteristici per il raggiungimento della loro specifica santità;

3°: tale santità consiste nell'esercizio della carità pastorale: impegno ricevuto dal Vescovo con la missione pastorale del ministero delle anime;

4°: i sacerdoti devono raggiungere la santità non nel modo proprio dei religiosi: non è necessario che essi emettano i voti religiosi; che non sono richiesti, per diritto divino, dalla natura dello stato clericale;

5°: viene fortemente sottolineato il legame del sacerdote con il proprio Vescovo e con una determinata comunità: la diocesanità viene a creare un rapporto particolare con l'intero corpo della diocesi: Vescovo, confratelli, fedeli;

6°: elemento indispensabile è da tutti riconosciuto l'unione attuale con il Cristo: della consacrazione e missione del Cristo, infatti, i sacerdoti vengono a partecipare mediante la sacra ordinazione;

7°: altrettanto sentito è l'elemento del « senso della Chiesa »: il sacerdote non è un isolato, o un avulso dalla compagine ecclesiale, ma membro caratteristico e ben determinato, con funzioni specifiche, del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

I punti maggiormente discussi sono i seguenti:

1°: il concetto di stato di perfezione applicabile ai sacerdoti. Le soluzioni date da alcuni autori (partecipazione dello stato di perfezione episcopale) non soddisfano tutti. Lo stesso Pio XII ricorda che il clero diocesano, in quanto clero, non appartiene allo stato giuridico di perfezione della Chiesa;

2°: la ragione ultima e specifica della santità sacerdotale. Nessuno dubita che il sacerdote deve farsi santo: ma non tutti ne danno la stessa motivazione. C'è chi ne mette la radice nel sacerdozio stesso, e cioè nel sacramento dell'Ordine (e in ciò preannuncia la posizione del Vaticano II); e chi invece pone la santità come un requisito per l'idoneo esercizio del ministero sacro, quasi che il ministero sia non un mezzo, ma un ostacolo alla perfezione;

3°: la ricerca poi di una spiritualità specifica sacerdotale non trova tutti consenzienti: questioni di terminologia rendono difficile una soluzione pacificamente e comunemente ammessa. — Di tale spiritualità se ne ricercano tuttavia i principi e se ne analizzano le condizioni.

Il Concilio Vaticano II trovava un terreno propizio su cui seminare l'inizio di una nuova rifioritura della santità e della spiritualità sacerdotale.